

CLXXI.

TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Comunicazioni* (pag. 5425, 5427) — *Presentazione di relazioni* (pag. 5427, 5439) — *Ritiro e presentazione di disegni di legge* (pag. 5427) — *Comunicazione del Presidente e proposta del sotto-segretario di Stato per gli affari esteri per la fissazione del giorno per lo scoglimento delle interpellanze del senatore Franchetti* (pag. 5426) — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di precisione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 »* (N. 562) (pag. 5428) — *Nella discussione generale del bilancio dell' interno per il 1911-912, parlano i senatori Di Brazza* (pag. 5430, 5434), *Cencelli* (pag. 5431, 5434), *Guala* (pag. 5436), *Benerentano* (pag. 5437), *Frascara* (pag. 5438), *Inghilleri, relatore* (pag. 5435) e *il Presidente del Consiglio* (pag. 5432, 5436, 5439) — *Approvato un ordine del giorno del senatore Cencelli* (pag. 5440), *la discussione generale è chiusa* (pag. 5440) — *Si procede alla discussione dei capitoli* — *Sul capitolo 53 parlano i senatori Cencelli* (pag. 5445, 5447), *Finali* (pag. 5446), *Veronese* (pagina 5447), *Cadolini* (pag. 5447), *Parpaglia* (pag. 5447), *Inghilleri, relatore* (pag. 5447), e *il Presidente del Consiglio* (pag. 5446, 5448) — *Sul capitolo 67 parlano i senatori Tamassia* (pag. 5449, 5452), *Todaro* (pag. 5449, 5453), *Torrigiani Filippo* (pag. 5453), *Mariotti Giovanni* (pag. 5454, 5455), *Inghilleri, relatore* (pag. 5452), e *il Presidente del Consiglio* (pag. 5451, 5455) — *Gli altri capitoli, fino all' 80, sono approvati senza osservazioni* — *Il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata* — *Per la discussione del disegno di legge: « Per derivazioni ed usi di acque pubbliche »* (N. 3): *parlano i senatori Veronese* (pag. 5457, 5459), *Benerentano* (pag. 5458), *Colombo* (pag. 5458), *Cadolini* (pag. 5461), e *il Presidente del Consiglio* (pag. 5457, 5462) — *Il disegno di legge è tolto dall'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, ed il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del ministro dell'interno per la nomina di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Do lettura di un messaggio del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, relativo alla nomina di nuovi senatori.

• Roma, 3 giugno 1911.

• Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare alla E. V. copia conforme all'odierno decreto col quale S. M. il

Re si è compiaciuto di nominare senatori del Regno le persone nel medesimo indicate.

« Mi riservo di trasmetterle le corrispondenti copie conformi individuali ed intanto prego la E. V. di accogliere i sensi della mia più alta considerazione.

« Il ministro
« GIOLITTI ».

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione e prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del decreto Reale.

BORGATTA, segretario, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Annaboldi Gazzanica conte Bernardo, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Beccaria Incisa conte Bernardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, categoria 7ª;

Castiglioni marchese Baldassarre, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Coffari barone Girolamo, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

De Blasio Alfonso, procuratore generale della Corte di cassazione di Torino, categ. 10ª;

Di San Martino e Valperga conte Enrico, categ. 21ª;

Fano prof. Giulio, socio della R. Accademia dei Lincei, categ. 18ª;

Grenet Francesco, vice-ammiraglio, categoria 14ª;

Lanciani prof. Rodolfo, socio della Regia Accademia dei Lincei, categ. 18ª;

Lustig prof. Alessandro, socio della Regia Accademia dei Lincei, categ. 18ª;

Marinuzzi avv. Antonio, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Minervini Gennaro, prefetto del Regno, categ. 17ª;

Petrilli Oreste, primo presidente della Corte di cassazione di Palermo, categ. 8ª;

Ponza Di San Martino nobile dei conti Cesare, tenente generale, categ. 14ª;

Sandrelli avv. Carlo, consigliere di Stato, categ. 15ª;

Sinibaldi avv. Tito, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Tecchio avv. Sebastiano, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Vacca Guglielmo, procuratore generale della Corte di appello di Roma, categ. 13ª;

Vittorelli nobile Jacopo, prefetto del Regno, categ. 17ª.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 3 giugno 1911.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: GIOLITTI

PRESIDENTE. I decreti individuali saranno trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, perchè ne riferisca al più presto.

Per la discussione delle interpellanze del senatore Franchetti.

PRESIDENTE. L'onor. ministro degli affari esteri, impegnato nell'altra Camera per la discussione dello stato di previsione del suo dicastero, con sua lettera in data odierna incarica il suo sotto-segretario di Stato onor. deputato Lanza Di Scalea a sostenere davanti al Senato la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

Aggiunge nello stesso tempo che, uno o due giorni dopo esaurita quella discussione alla Camera dei deputati, egli sarà in Senato per rispondere alle interpellanze dell'onor. senatore Franchetti, delle quali si è parlato in una delle ultime sedute del Senato.

DI SCALEA, sotto-segretario di Stato agli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, sotto-segretario di Stato agli affari esteri. Avendo il piacere di vedere presente nell'aula l'onorevole senatore Franchetti, mi permetto pregarlo, a nome del mi-

nistro degli affari esteri, di consentire che le sue interpellanze sulla Somalia italiana siano poste all'ordine del giorno nella seduta di giovedì della prossima settimana, perchè si spera che per quel giorno possa essere esaurita dinanzi all'altro ramo del Parlamento la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Aderendo alla preghiera dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, accetto che lo svolgimento delle mie interpellanze sia fissato per giovedì.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che lo svolgimento delle interpellanze, rivolte dall'onor. senatore Franchetti all'onor. ministro degli affari esteri, sarà posto all'ordine del giorno di giovedì prossimo.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura di due messaggi pervenuti dal Presidente della Corte dei conti:

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

« Roma, 3 giugno 1911.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con *riserca* eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di maggio 1911.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 3 giugno 1911.

« In osservanza dell'art. 58 della legge sulla contabilità generale dello Stato, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco dei decreti e dei mandati ai quali il capo ragioniere ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto del ministro.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che durante la sospensione delle sedute sono state

presentate alla Presidenza le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Dalla Commissione di finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-912;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-911;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-1911;

Approvazione di spesa conseguente dall'applicazione della legge 18 dicembre 1910, n. 867 sul riordinamento delle scuole italiane all'estero;

Dall'onor. Scialoja:

Disposizioni per gli esami nelle scuole elementari, popolari e medie.

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Marazio e Reynaudi chiedono congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

In memoria di Re Carlo Alberto.

PRESIDENTE. In omaggio alla deliberazione presa dal Senato nella seduta del 3 corrente, una rappresentanza della Presidenza del Senato composta dei senatori segretari Taverna, Di Prampero, e del questore Colonna Fabrizio si è recata, nella giornata del 4 corrente, a deporre sul monumento a Re Carlo Alberto in Roma una corona di bronzo con la scritta: « Il Senato del Regno - 4 giugno 1911 ».

Un rappresentante del sindaco di Roma ha preso in consegna la detta corona e del fatto fu steso analogo verbale.

Ritiro e presentazione di disegni di legge.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto Reale che autorizza

i ministri di grazia e giustizia e del tesoro a ritirare il disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento giudiziario presentato nella seduta del 31 gennaio 1911. Nel tempo stesso ho l'onore di presentare al Senato, di concerto col ministro del tesoro, un nuovo disegno di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione del decreto Reale e del disegno di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario che sarà trasmesso agli Uffici.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, approvati dall'altro ramo del Parlamento: uno, per lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio 1911-912; l'altro, per maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi progetti di legge, che seguiranno il corso regolamentare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« Istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida » (N. 523).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida.

Non essendo però presente alcun membro dell'Ufficio centrale, la discussione di questo disegno di legge sarà rinviata ad altra seduta.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 » (N. 562).

PRESIDENTE. Procederemo alla discussione del disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-1911 (N. 562).

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 114,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma, nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

| | |
|---|------------------|
| Cap. n. 4. Ministero - Spese d'ufficio L. | 12,000 » |
| » 5. Ministero - Viaggi e trasferte al personale . . » | 1,000 » |
| » 7. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso di ufficio del Ministero » | 3,000 » |
| » 17. Compensi per lavori straordinari » | 20,000 » |
| » 18. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio » | 2,000 » |
| » 36. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali e simili » | 200 » |
| » 38. Manutenzione di proprietà demaniali all'estero ad uso di sedi di regie rappresentanze diplomatiche e consolari » | 41,000 » |
| » 52. Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri . . » | 17,711.32 |
| » 60-bis. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 24: « Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse) » degli stati di previsione per gli esercizi fi- nanziari dal 1906-907 al 1909-10 » | 17.088.68 |
| Totale. . . L. | <u>114,000 »</u> |

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

| | |
|--|------------------|
| Cap. n. 6. Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali L. | 2,000 » |
| » 24. Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse) » | 5,500 » |
| » 25. Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse) . » | 6,300 » |
| » 28. Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse) » | 1,400 » |
| » 29. Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse). » | 51,800 » |
| » 37. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitti di palazzi all'estero » | 41,000 » |
| » 60. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse). » | 6,000 » |
| Totale. . . L. | <u>114,000 »</u> |

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 548).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura di questo disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 548).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole senatore Di Brazza, primo iscritto.

SAVORGAN DI BRAZZA. Mi dispiace dovere richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sulla triste condizione nella quale si trova la sicurezza pubblica di Venezia; ma non voglio tediare il Senato ad entrare in troppi dettagli che l'autorità certamente conosce.

Aveva sperato che dopo l'invio d'ispettori, motivato or fa un anno dai gravi reati ivi avvenuti, e dopo le promesse del ministro d'allora tale situazione venisse migliorata.

Devo purtroppo constatare che questa speranza non si è realizzata, e la situazione è rimasta identica.

Da queste poche premesse ne viene spontanea la domanda: è l'autorità suprema in Venezia all'altezza della situazione, ovvero è questa la prima vittima delle disposizioni del Governo centrale, il quale non le fornisce i mezzi per potere esplicare adeguatamente la sua azione sul gravissimo ed importantissimo argomento della sicurezza pubblica?

Dall'esame dei fatti devo confessare che a me sembra che il torto maggiore sia stato dal lato del Governo centrale; ma ciò non esclude che anche la suprema autorità locale non sia perfettamente all'altezza della situazione. Qualunque però fosse stato il sistema che si voleva adottare, un miglioramento si sarebbe ottenuto subito se si fossero aumentati gli agenti.

Il numero di questi, 10 o 12, ai quali è affidata durante la notte la sicurezza di Venezia è rimasto (almeno fino al novembre scorso) immutato.

L'onorevole ministro dell'interno ha proposto ora una legge per l'aumento del personale di pubblica sicurezza.

In ogni modo però le circostanze topografiche speciali di Venezia esigono un numero di agenti ben superiore alle altre città, e non si può procedere basandosi sul numero degli abitanti.

Non so con quali criteri questo numero venga fissato, ma questi non devono essere stati in passato ben applicati; se poniamo mente, che alla stazione marittima erano nel 1868, vale a dire 40 anni fa, adibiti al servizio, salvo errore, 4 agenti.

Nel 1910, quando vi sono normalmente ormeggiati dai 20 ai 40 piroscafi, e merci per centinaia di migliaia di lire sono esposte alla pubblica fede, l'organico prevede una sorveglianza di polizia sulla base di 5 agenti.

Voglio sperare che la legge ora presentata a qualche cosa servirà, ma oltre all'aumento delle guardie e delle questure, io credo che vi sia ancora molto a fare nell'andamento generale di questo importante servizio.

Vengo ora alla questione delle licenze per spacci di bevande, osterie, ecc.

Questa si lega intimamente alla legge che abbiamo da pochi giorni votata, e che spero il Presidente del Consiglio vorrà sollecitamente presentare all'altro ramo del Parlamento.

Prima d'ora, sulle domande di concessione presentate, decideva il prefetto dietro voto delle autorità comunali, voto però che era, dirò così, solamente di forma, perchè in sostanza il prefetto poteva non tenerne conto.

Di fatti vediamo che il nostro collega per la provincia di Roma ha rifiutato l'autorizzazione ad oltre un centinaio di licenze appoggiate dalle autorità comunali, mentre il prefetto di Venezia, contro il parere della Giunta, ne ha accordate, se non erro, 192.

Non ho avuto il tempo di procurarmi supplementi di dati, ma al mese di giugno dell'anno scorso esistevano a Venezia 189 caffè (dei quali 27 con protrazione di orario), 862 fra alberghi, trattorie, fiaschetterie, osterie, di cui 23 con protrazione di orario.

Venendo poi ad altra statistica, esistevano 489 affitta camere, 93 affitta letti, 4 appartamenti mobigliati.

Cito queste cifre per far vedere quale sorveglianza sia necessaria da parte delle autorità locali.

Voglio sperare che con la nuova legge non verranno accordate nuove licenze, e che si sarà oltremodo severi, profittando di ogni circostanza, per far chiudere gli spacci in soprannumero appena ciò sarà possibile.

CENCELLI. Domando di parlare.

— PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENCELLI. Egregi colleghi. Debbo intrattenere il Senato, come già feci l'anno passato, discutendosi il bilancio dell'interno, sopra una questione che ha grande importanza, ossia la riforma dei tributi locali. E sono costretto a ritornarvi sopra, perchè la questione non ha fatto da allora alcun passo.

Come è noto, vi è un progetto di legge che sta presso una delle Commissioni dell'altro ramo del Parlamento, progetto che fu presentato dall'onor. Sonnino e mantenuto anche dall'onorevole Luzzatti. Ma il progetto è rimasto sempre allo stesso punto e non si è arrivati mai ad alcuna conclusione.

Lo scopo principale di queste parole è quello di provocare dall'onorevole Presidente del Consiglio qualche dichiarazione circa i suoi intendimenti in proposito.

A tale effetto io presenterò un ordine del giorno, che ora brevemente illustrerò.

Come è noto, le provincie e i comuni si trovano in condizioni assolutamente disastrose dal punto di vista finanziario.

L'onorevole Presidente del Consiglio, che è anche presidente di un Consiglio provinciale del Regno, sa meglio di me che gli aggravi a cui sono soggette le provincie e i comuni, vanno aumentando di giorno in giorno, mentre i loro cespiti di entrata sono sempre i medesimi.

È noto pure che le provincie non hanno altro cespiti di entrata, che la sovrainposta fondiaria e tutti sanno che mentre la sovrainposta grava sopra i proprietari di terreni e fabbricati, le provincie provvedono a molti servizi, i quali sono di interesse pubblico, specialmente quelli che riguardano i manicomi, la manutenzione stradale, i brefotrofi, gli ospedali, ecc.

Ora, una delle cose che hanno reclamato

sempre le provincie nei loro congressi, è stata questa: che si dia ad esse la facoltà di imporre anche sopra i redditi mobiliari. In passato, si chiedeva una partecipazione ai redditi di ricchezza mobile. Quando fu presentato il progetto dell'onor. Sonnino, che stabiliva la tassa sul reddito sotto forma di tassa di famiglia, fu domandato dal congresso delle provincie dell'anno scorso, una partecipazione a questo reddito. L'onorevole Presidente del Consiglio ci dirà se intende di far proseguire la discussione di quel progetto di legge o di sostituirlo con altro. Ad ogni modo, volendo anche lasciare l'ordinamento tributario come è attualmente, è bene osservare che esso è applicato in modo assolutamente capriccioso e diverso a seconda delle varie provincie. La sovrainposta, secondo la legge del 1894, è ripartita, fra i comuni e le provincie, in ragione di 50 centesimi per ciascuno, per ogni lira di imposta principale. Ma vi è poi un'altra disposizione contenuta nella legge stessa, la quale limita la facoltà di sovrainporre fino ai 50 centesimi a quelle provincie, le quali, alla data della legge del 1894, si trovavano a non aver ancora raggiunto quel limite; e cioè si stabiliva il limite normale della sovrainposta sulla media del triennio anteriore a quella data. Ora io ho una statistica, redatta dall'Ufficio dell'Unione delle provincie, la quale raccoglie le aliquote della sovrainposta di tutte le provincie del Regno; e da questa statistica risulta che tre soltanto sono le provincie, le quali hanno mantenuto il limite della sovrainposta che avevano nel 1894 e queste sono le provincie di Napoli, Catanzaro e Avellino. Ma è bene osservare che le provincie di Catanzaro e Avellino nel 1894 avevano già superato il limite di 50 centesimi, perchè Avellino aveva 61.49 e Catanzaro 60.06; in maniera che rimarrebbe la sola provincia di Napoli, la quale non avrebbe sorpassato il limite del triennio anteriore al 1894; ma sappiamo anche che la provincia di Napoli si troverà costretta quanto prima a sorpassare quel limite ed avvicinarsi molto al limite legale, ossia ai 50 centesimi. Vi sono soltanto 10 provincie, le quali non hanno superato il limite dei 50 centesimi; 40 provincie nel 1911 dovettero ancora aumentare l'aliquota.

Ho la scala di tutte le aliquote, le quali vanno da Sondrio, la quale è arrivata a sovra-

imporre nientemeno che lire 1.52 e si arriva alla provincia di Cuneo, la quale è giunta a lire 50.49. Vengono poi le provincie che non hanno superato i 50 centesimi e fra queste hanno meno sovrainposta Napoli, Caserta, Milano e Roma. Tutto ciò dimostra l'assoluta inefficacia della legge del 1894.

Risulta pure a chi si occupa di questa questione che il modo come il Consiglio di Stato esamina i bilanci delle varie provincie che superano il limite normale, è molto diverso secondo i casi; perchè mentre per alcune spese il Consiglio di Stato è abbastanza largo, per altre invece è molto rigoroso e non si sa veramente comprendere quale sia il criterio che segua in un caso e nell'altro. È tipico il caso del bilancio della provincia di Roma di quest'anno. La provincia di Roma, come ho detto, non è arrivata ai 50 centesimi e mantiene da molti anni l'aliquota di 46; ma per il fatto che nuovi fabbricati vengono ad essere sottoposti a tassazione, ogni anno ha un aumento naturale della sovrainposta di circa 100,000 lire. Ora, nel bilancio di quest'anno, noi, ripeto, senza aumentare affatto l'aliquota della sovrainposta, abbiamo disposto di questo aumento naturale per alcune spese facoltative e tra le altre ne cito alcune per l'istruzione, per i festeggiamenti del cinquantenario, per la costruzione dello stadio, per concorso alla esposizione stradale di Torino, ecc.

Ora, il Consiglio di Stato, nel parere che ha dato sul bilancio della provincia di Roma, ha mantenuto alcune di queste spese, come il contributo per le spese a favore del Comitato delle feste per il cinquantenario, la spesa per la costruzione dello stadio, la spesa per il concorso alla esposizione di manutenzione stradale e ha tolto quelle relative all'istruzione per alcuni istituti che esistono nella provincia di Roma, per le scuole dei contadini dell'Agro romano, per sussidi, ecc.

È vero che, in seguito a pratiche presso il Ministero dell'interno, l'onorevole Presidente del Consiglio ha creduto, nel decreto Reale per l'approvazione di quel bilancio, di mantenere alcune di queste spese; ma io ho voluto riferire questo caso per dimostrare che i criteri che segue il Consiglio di Stato, nell'esame dei bilanci delle varie provincie, non sono strettamente consoni alle disposizioni delle leggi che ho citato.

I comuni si trovano in condizioni analoghe a quelle delle provincie, se non anche peggiori.

Nel congresso tenuto in questi giorni i sindaci hanno deliberato di chiedere una revisione dei tributi locali con un ordine del giorno che dice: « invocano dal Governo e dal Parlamento le riforme legislative che, col migliore ordinamento dei tributi e con la trasformazione del sistema di tutela, diano alla finanza comunale, la possibilità di corrispondere ai compiti reclamati dal progresso sociale, e riconoscano al municipio maggiore dignità di libero reggimento ».

Le provincie avevano deliberato l'anno passato un ordine del giorno analogo, e che diceva:

« L'Unione delle provincie d'Italia plaudendo al programma del Governo che inizia le riforme dei tributi locali coll'accordare alle provincie l'ultimo decimo di guerra sulla imposta fondiaria, dei terreni e la metà della tassa sulle automobili;

conferma la massima costantemente propugnata da tutte le provincie circa la necessità che sia loro concessa una partecipazione ai redditi non fondiari, per far cessare l'ingiustizia che tutte le spese provinciali siano a carico di una sola categoria di contribuenti;

fa voti che sull'imposta di famiglia, che sarà avocata allo Stato, sia accordato alle provincie di sovrimporre centesimi addizionali non oltre il 10 per cento dell'imposta erariale ».

In settembre vi sarà a Torino un altro congresso delle amministrazioni provinciali e già è all'ordine del giorno lo stesso argomento.

Io spero che l'onor. Presidente del Consiglio potrà dare delle assicurazioni in proposito che mettano le amministrazioni provinciali in grado di poter provvedere meglio ai loro bisogni.

L'ordine del giorno che io presento è questo: « Il Senato invita il Governo a provvedere al più presto al riordinamento dei tributi provinciali e comunali ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'on. senatore di Brazzà ha parlato principalmente della questione di pubblica sicurezza nella città di Venezia, doman-

dandosi se il non essere la pubblica sicurezza di quella città in condizioni perfettamente normali, dipenda da erroneo modo di applicazione sul luogo della legge di pubblica sicurezza, e da cattivo uso dei mezzi che gli sono accordati, o da deficienza di mezzi.

Io esaminerò a fondo la prima parte del quesito, e non mancherò di assumere precise informazioni per sapere se realmente la prefettura e la questura di Venezia adempiono a tutti i doveri imposti al loro ufficio. Se mi persuaderò che a questi doveri non siasi adempiuto completamente, il senatore di Brazzà può essere certo che provvederò immediatamente.

Circa la questione di ordine generale, è un fatto che mancano molte guardie di pubblica sicurezza, e molti carabinieri, per giungere al numero normale della forza necessaria per mantenere la pubblica sicurezza dappertutto, nella giusta misura.

Per quello che riguarda le guardie di pubblica sicurezza, ricordo che io presentai testè al Senato un disegno di legge, il quale migliorando le condizioni fatte a questi agenti, ci dà la speranza di fare arruolamenti sufficienti a colmare i posti stabiliti nell'organico di ciascuna città.

Per i carabinieri Reali trovasi innanzi all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, che il Governo procurerà sia discusso il più rapidamente possibile; esso si prefigge di migliorare tutti gli elementi che concorrono a facilitare gli arruolamenti dei carabinieri, di cui mancano parecchie migliaia per raggiungere il numero stabilito.

Io confido che, quando il numero delle guardie e dei carabinieri sarà quale deve essere, ed anche a Venezia potrà essere assegnata la quota stabilita per quella città, le condizioni della pubblica sicurezza possano migliorarsi.

E vengo ora a rispondere al senatore Cencelli. Egli mi ha posto un primo quesito, molto preciso: il Ministero attuale, mantiene oppur no il disegno di legge che era stato presentato per la riforma dei tributi locali?

Io devo dire francamente che, qual è, non lo potrei accettare per parecchie ragioni. Con quel disegno di legge si verrebbe a cedere ai comuni il dazio consumo per intero, ma togliendo loro la facoltà di valersi delle tasse di famiglia, sul valore locativo, ed altre tasse di

rette. In sostanza si verrebbe a stabilire che i comuni devono provvedere quasi per intero alle loro spese, col solo provento del dazio di consumo. Posta questa condizione di cose che ne avverrebbe? Si farebbe il rovescio di quello che d'ordinario noi abbiamo procurato di fare, vale a dire alleviare l'onere portato dal dazio consumo, affinché il vivere nelle grandi città non riuscisse troppo caro.

Infatti, se noi riduciamo i comuni nella condizione di lasciar loro come unica risorsa il dazio di consumo, verremmo a costringerli ad elevare grandemente questo dazio, cioè a peggiorare le condizioni già così tristi delle classi poco agiate, specialmente nelle grandi città.

D'altra parte, con quel disegno di legge, per compensare le finanze dello Stato della perdita che verrebbero a subire pel cessato cospite del dazio di consumo, si istituirebbe per conto dello Stato una tassa di famiglia generale per tutto il Regno sui redditi dalle 1000 lire in su.

Comincio dal premettere che attualmente vi sono tre o quattro mila comuni che non hanno tassa di famiglia, e per questi comuni, che non sono certo i più ricchi, sarebbe una nuova imposta diretta di Stato che si verrebbe ad imporre. Osservo poi che cominciando da un reddito di mille od anche di due mila lire, si viene a considerare come ricchezza atta a sopportare una nuova imposta diretta un reddito che tale non mi sembra.

Nelle condizioni attuali del paese, una nuova imposta governativa che colpisca anche i piccoli redditi avrebbe una ripercussione gravissima nell'opinione pubblica.

Ho già detto che la tassa di famiglia non esiste in tre o quattro mila comuni; aggiungo che nei comuni dove c'è, meno poche eccezioni, fu stabilita in misura lievissima, unicamente perchè la nostra legislazione non consente di aumentare i centesimi addizionali di là della misura legale, finchè non si sia sperimentata, fra le altre, la tassa di famiglia o quella sul valore locativo. Ecco perchè una gran parte dei comuni italiani hanno applicata la tassa di famiglia in misura molto tenue. Se in questi comuni si sostituisse questa tassa lievissima con un'imposta diretta governativa in misura più grave, si verrebbero ad aggravare le condizioni dei contribuenti, non solo dove la

tassa di famiglia non esiste, ma anche in moltissimi di quei comuni dove è stabilita.

L'ordinamento della tassa di famiglia è una delle questioni più difficili. Il Senato ricorda certamente che ogni tanto la istituzione di questa tassa, specialmente nelle provincie meridionali, ha per conseguenza una sommossa; il popolo insorge e va a bruciare gli archivi comunali, il che dimostra che l'imposta non è davvero popolare.

Se la tassa di famiglia produce questi effetti ora che è stabilita in misura lieve e va a beneficio diretto dei comuni, possiamo comprendere che non diventerebbe più popolare quando fosse istituita a beneficio dello Stato.

Io credo che la tassa di famiglia possa essere realmente una risorsa per i comuni, qualora si tenga esatto conto delle condizioni speciali locali, ed essa sia organizzata nel modo più adatto alle condizioni stesse, mentre lo Stato dovrebbe organizzarla dappertutto in modo uniforme, ciò che urterebbe, in moltissimi casi, contro le consuetudini locali.

Debbo quindi dire francamente che, nei termini in cui la proposta è stata presentata, non mi sentirei di sostenerla. Aggiungo anche che, a quanto mi consta, la Commissione stessa, che sta esaminando questo disegno di legge, è presso a poco nello stesso ordine di idee.

Detto questo però, riconosco la necessità di alcuni provvedimenti in favore delle provincie e dei comuni.

Anzi dirò, incidentalmente, che ho già preparato, d'accordo col mio collega delle finanze, due disegni di legge: il primo per disciplinare le spese facoltative, cristallizzate ora nella somma stabilita con la legge del 1894; l'altro per dare maggiore latitudine alla cifra della sovrimposta, con discipline più conformi alle condizioni odierne riguardo ad alcune spese facoltative.

E qui rispondo ad un'altra parte del discorso del senatore Cencelli, il quale osservò che il Consiglio di Stato, secondo lui, non segue un criterio molto uniforme nel giudicare delle spese facoltative che si possono ammettere e di quelle che debbono essere cancellate.

Il Consiglio di Stato ha il sistema di applicare rigidamente la legge e propone, inesorabilmente, di cancellare quelle spese facoltative che il testo della legge non consente di iscri-

vere nei bilanci; ma, come il senatore Cencelli ha ricordato, il Consiglio dei ministri, valendosi di una facoltà che gli è data, riesaminando i pareri del Consiglio di Stato, ammette invece alcune di quelle spese che sono di un evidente interesse, ed il senatore Cencelli stesso ha rammentato alcune spese votate dalla provincia di Roma, che non erano state ammesse dal Consiglio di Stato e che lo furono invece dal Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri segue il sistema di ammettere, fra le altre, molto largamente, le spese che riguardano, o opere di beneficenza di evidente utilità, o opere per istruzione pubblica. Su di questo punto il Consiglio dei ministri è larghissimo, perchè crede che queste somme, non elevate del resto, ma destinate a scopi di così essenziale importanza, siano bene spese, mentre un mezzo centesimo od un centesimo di più di sovrimposta a carico dei contribuenti, quando è diretto a migliorare le condizioni della pubblica istruzione o a provvedere a miserie veramente gravi, costituisce un aumento pienamente giustificato.

Io posso accettare l'ordine del giorno del senatore Cencelli come invito ad esaminare o provvedere a questa materia, ma rimanendo bene inteso che non assumo alcun impegno di seguire il sistema proposto nel disegno di legge di cui ho parlato. (*Approvazioni*).

CENCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENCELLI. Ringrazio il Presidente del Consiglio delle spiegazioni che ha voluto darmi. Io non intendevo affatto di patrocinare il progetto dell'onorevole Sonnino, accettato anche dal ministro Luzzatti: a me importa che si provveda in qualche modo al riordinamento dei tributi provinciali e comunali.

Sono sicuro che il progetto dell'onorevole Giolitti, che è così pratico ed esperto di amministrazione pubblica, potrà rispondere meglio agli interessi dei comuni e delle provincie.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Ringrazio il Presidente del Consiglio delle parole dette riguardo a quel che farà per la pubblica sicurezza di Venezia, e spero che vorrà considerare la topografia della città nel destinare il numero degli agenti necessari.

INGHILLERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI, *relatore*. Veramente poco mi resta a dire dopo le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio poiché la questione sollevata dal senatore Di Brazzà riguarda esclusivamente la tutela della sicurezza pubblica ed il Presidente del Consiglio ha dato tali assicurazioni che il senatore Di Brazzà ha potuto dichiararsi pienamente soddisfatto. In rapporto poi all'opera dell'autorità politica per ciò che riguarda l'apertura e la chiusura dei negozi o spacci di liquori, quantunque vi sia una legge che organizza e disciplina questa questione, bisogna d'altra parte lasciare all'autorità politica una certa latitudine per adattare i provvedimenti alle necessità locali.

La questione veramente grossa è quella posta innanzi dal senatore Cencelli, questione che può ormai dirsi una *vetusta quaestio*. È una questione che si riproduce sempre, ma la soluzione non è troppo facile, perchè il provvedere al riordinamento dei tributi locali io ho sempre ritenuto che abbia come premessa necessaria il riordinamento dei tributi dello Stato: sono queste due materie che non si possono assolutamente scindere. Non potete ritoccare i tributi locali senza dare un riordinamento a tutto intero il sistema finanziario dello Stato.

L'onor. Presidente del Consiglio ha benissimo osservato che la tassa di famiglia è una tassa che ha carattere domestico, carattere locale. Vi sono paesi, specialmente del Mezzogiorno, che vi si ribellano. Ora diceva bene il Presidente del Consiglio: se come tassa locale, a cui debbano attingere tutte le loro risorse i municipi, non è possibile introdurla in certi paesi, come volete che la si adotti come tributo di Stato?

Questa materia richiede studi non pochi, e il compianto onor. Majorana aveva istituito una Commissione Reale col mandato di rivedere tutta intera la legislazione finanziaria.

La Commissione Reale per parecchi anni ha volto il suo studio, le sue fatiche a questo riordinamento. Ma il lavoro non lieve della Commissione è riuscito un lavoro di ritocco; si è riveduta ogni legge, ma non si è riformata interamente, cioè nel suo organismo; si è studiato il modo di poterne alleggerire o accrescerne in qualche modo gli effetti, il che non significa riforma, significa soltanto rimaneg-

giare ogni singola legge per renderla meno crudele nelle sue applicazioni, oppure un po' più produttiva quando ciò si ritenga possibile.

Or dunque io credo che il Governo attuale, sotto la presidenza dell'onor. Giolitti, vorrà considerare questa materia come degna di studio. Se si presenterà qualche progetto di legge, sarà certamente un progetto organico, che non consideri solo ciò che si riferisce agli interessi delle provincie o dei comuni, ma coordini gli interessi delle provincie o dei comuni coll'interesse dello Stato, in modo che si possa riordinare tutto intero il sistema finanziario del nostro paese, mettendolo sopra un assetto più logico, più adatto alle circostanze e alle necessità del paese.

Ad ogni modo questo è affare di governo e non è possibile di poter in modo adeguato dare svolgimento a un tema così difficile, tema che richiede molti studi, molta prudenza e che è veramente degno che l'onor. Presidente del Consiglio, se non voglia risolvere del tutto la questione, l'avvii verso una possibile soluzione.

Quanto all'opera del Consiglio di Stato, l'onorevole Presidente del Consiglio ha ben risposto, che egli non aveva ragione di difendere l'opera, giacchè il Consiglio di Stato si difende da sè. I suoi pronunciati sono stati sempre ispirati al più rigido rispetto della legge, e fa assai bene il Consiglio di Stato a volere la più rigida esecuzione delle disposizioni della legge. È poi nelle facoltà del Governo di temperare i rigori di questi pronunciati con la necessaria prudenza amministrativa e a seconda delle circostanze che si presentano e che il Governo può e deve conoscere.

Io sono persuaso che se ci fosse un pronunciato del Consiglio di Stato in cui ci possano essere dei dubbi intorno all'interpretazione della legge (in materia di diritto non c'è niente di assoluto) la legge dà i modi per poter correggere una interpretazione che possa sembrare errata.

Dunque il senatore Cencelli può dirsi soddisfatto per le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio. Io credo poi che la Commissione di finanze non possa accettare l'ordine del giorno proposto dal senatore Cencelli che nei sensi nei quali l'ha accettato il Presidente del Consiglio, cioè come una semplice raccomandazione.

GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALA. Divido perfettamente la fiducia dell'on. relatore, che cioè questa grave questione dei tributi locali sarà dal Governo presa in esame.

Ma io mi rallegro intanto di questa discussione, che si è ora iniziata, e che è la prima volta che si fa in Senato, questione che è diventata di grandissima urgenza.

Io ho sentito deplorare l'applicazione della tassa di famiglia che incontra in parecchie località un'opposizione gravissima sistematica, ma la condizione della proprietà fondiaria è tale ormai che non risponde più alle esigenze economiche dell'imposta. L'imposta sulla proprietà fondiaria bisogna che lasci un sufficiente margine alla rendita...

TAMASSIA. *(Interrompe)*.

GUALA. La proprietà fondiaria ha guadagnato in passato...

TAMASSIA. Anche nel presente.

GUALA. Ma questo significa impugnare la verità!

Quando si hanno di questi concetti allora è inutile discutere. *(Rumori)*.

Io dico bisogna fare una considerazione generale.

Si è parlato dell'imposta di famiglia; ma in confronto di quello che paga l'imposta fondiaria, l'imposta di famiglia è relativamente mite. Con questa affermazione voglio venire alla conclusione che bisogna trovare assolutamente la maniera di stabilire la percentuale nella quale debbano concorrere queste due imposte in una proporzione giudicata sufficiente, non già dal Governo, ma dalle Amministrazioni locali, dalle Deputazioni provinciali riunite con le Giunte amministrative comunali, comune per comune. Senza di questo non è possibile giungere ad alcun risultato pratico.

Io sento dire che l'imposta di famiglia è eccessiva. Ma, santo Iddio, siamo venuti sino a questi ultimi tempi in cui nei comuni si pagavano quattro quinti del passivo con i dazi di consumo. E questa è forse giustizia?

Io sono lietissimo che la questione sia agitata con serietà dal Senato, perché credo che il nostro sistema tributario locale sia da rifare. Io sono stato preso all'improvviso da questa discussione, non posso quindi fare confronti.

Ma certo vi è qualche cosa nel nostro sistema tributario che non cammina più.

L'imposta sui terreni in alcune località non lascia più sufficiente margine allo sviluppo dell'agricoltura.

A me basta di avere dette queste poche cose: credo necessario rivedere il sistema tributario dei comuni; credo che certe imposte siano diventate opprimenti per la proprietà e che impediscano lo sviluppo utile della rendita della terra. Ne sono persuasissimo e ne ho anche delle prove.

Sento che ci sono delle opinioni radicalmente contrarie. Ebbene si discuta, ma è necessario pensare al riordinamento dei tributi comunali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non intendo di entrare nel merito della questione; ma, se il Senato mi consente, siccome il senatore Cencelli ed ora il senatore Guala parlarono come di cosa di facile applicazione della sovrimposta alla imposta di ricchezza mobile, io, senza volere escudere *a priori* questa soluzione, mi credo in dovere di dire brevemente delle difficoltà gravissime che s'incontrano nel far partecipare i comuni e le provincie all'imposta di ricchezza mobile.

Premetto intanto che prima del 1870 tale partecipazione esisteva, ma si dovette abolire per le gravi conseguenze alle quali si era andati incontro. Vi sono enti i quali hanno redditi in quasi tutto il Regno, come gli Istituti di emissione, le grandi Società che esercitano istituti di credito, ed altri; ed in questi casi bisognerebbe ricercare quale sia la parte del reddito di un ente che si deve applicare ad un determinato comune: quindi una serie infinita di contestazioni. Vi sono poi dei piccolissimi comuni nei quali, per l'esistenza di forza motrice od altro, sono esercitate industrie ricchissime: ora, se questi piccoli comuni avessero diritto ad una partecipazione al reddito di ricchezza mobile, avrebbero una rendita larghissima, mentre invece la massima parte dei piccoli comuni non prenderebbe un centesimo per la ricchezza mobile, poichè probabilmente il solo reddito di ricchezza mobile sarebbe dato dallo stipendio del segretario o di qualche altro

impiegato. Quindi, i piccoli comuni non prenderebbero assolutamente nulla nel maggior numero dei casi.

Di più, vi è il pericolo che si formi una concorrenza industriale tra comune e comune, tra il comune che preleva un'imposta di ricchezza mobile sulle industrie ed il comune invece il quale può, per i suoi mezzi, esonerare le industrie da questa sopratassa. Quindi si creerebbe una disuguaglianza di condizioni per le stesse industrie secondo il comune nel quale sono esercitate.

E accenno a ciò unicamente per dimostrare al Senato che il problema non è di così facile risoluzione come può a prima vista apparire, specialmente perchè l'imposta di ricchezza mobile è costituita in modo non corrispondente alle circoscrizioni comunali e ai bisogni dei diversi comuni. Bisogna poi notare che non si può gravare troppo la mano sulla sovrainposta di ricchezza mobile per non creare alle industrie italiane una condizione di inferiorità di fronte alle industrie estere, mentre è necessario con tutti i mezzi di favorire le nostre industrie.

Questo ho voluto dire, perchè il problema, anche da questo lato apparentemente più semplice, porta pure delle gravi complicazioni. (*Approvazioni*).

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Il Governo, il relatore, il Senato sono tutti convinti del bisogno di riformare il nostro sistema tributario; però, a misura che se ne tocca un punto qualunque, si solleva una serie di difficoltà, di fronte alle quali viene meno l'animo più audace, che osa affrontare questo problema, il quale, lungi dall'esser semplice, è molto complesso e difficile.

Il Presidente del Consiglio, con quel buon senso che lo distingue e che tocca precisamente le questioni nel vivo, ha detto benissimo della grande difficoltà che vi è per chi voglia con una tassa diretta riformare il sistema tributario. La questione è gravissima: le tasse dirette generalmente fruttano poco e pesano enormemente. Bisogna studiare mezzi adeguati con i quali si possa raggiungere il fine; nulla di più regolare che colui il quale si trova in migliori condizioni paghi di più. Dovrebbe trovarsi una formula pratica, che ci permettesse di con-

seguire questo fine senza violare quei principi di correttezza, di giustizia amministrativa e tributaria che devono essere la base di tutto il sistema. A me pare che il difetto precipuo (sarò breve, perchè diversamente entrerei nel merito di una grave discussione, la quale deve essere risolta a tempo e luogo), la causa di questo grande disagio finanziario dei comuni e delle provincie, e di rimbalzo anche dello Stato, consista nella grande confusione e promiscuità dei servizi pubblici da una parte e dei tributi dall'altra. Vi sono servizi pubblici di indole universale, che non possono venire disimpegnati se non esclusivamente dallo Stato; vi sono dei servizi del tutto specificatamente locali e variabili da un punto all'altro, secondo le esigenze, le condizioni e i bisogni dei luoghi, i quali meritano di avere uno svolgimento del tutto locale, con criteri regolatori specialissimi. Le tasse che gravano sui redditi per loro natura indipendenti dai luoghi e pertinenti a cittadini, che nel comune non hanno residenza, quali sono la rendita fondiaria rusticana, i redditi di ricchezza mobiliare, debbono essere gravati con aliquote uniformi per il disimpegno dei servizi statali, non debbono essere sottoposti a sovrimposte locali.

Per sollevare le condizioni finanziarie della provincia e dei comuni la riforma dovrebbe consistere nello esonerarli dai servizi pubblici di natura statale; ad esempio, dalle spese relative alla pubblica istruzione, all'amministrazione della giustizia, alla pubblica sicurezza, al mantenimento dei matti e simili, anzichè concedere quote di sovrimposte su redditi, che ai comunisti non appartengono. La promiscuità tra Stato, comune e provincia, per le tasse d'ogni natura, anche per quelle che riflettono forze motrici, mantiene un intreccio, un aggrovigliamento d'interessi che debbono necessariamente venir in continuo conflitto.

Per esser breve, poichè non è questo il momento di fare una discussione ampia su questa materia, dirò in primo luogo che alla tassa diretta su la rendita non bisogna pensare, perchè nella sua attuazione è sempre gravosissima e spesso ingiusta; in secondo luogo bisogna con larghezza concedere ai comuni facoltà di provvedere a ciò che tocca il disimpegno dei servizi pubblici locali nel modo che reputo

ranno più opportuno, con tributi che gravino su gli abitanti.

A me sembra che criterio direttivo principale per la riforma tributaria dovrebb'essere quello di distinguere bene i servizi pubblici; da una parte porre quelli di indole statale, dall'altra quelli di indole locale; dare autonomia ai comuni per i servizi locali; ma riservare allo Stato il disimpegno completo di tutti i servizi dovuti ai cittadini in qualunque punto si trovino, in qualunque punto abitino.

Questo è un concetto che ampiamente dovrebbe essere svolto a tempo e luogo; per ora trovo esatta la risposta data dal Presidente del Consiglio all'onor. senatore Cencelli. Egli ha detto: siamo d'accordo in massima, riserviamo a tempo e luogo la discussione dei mezzi per raggiungere lo scopo.

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Ritenevo che della riforma dei tributi locali si sarebbe trattato nella discussione del bilancio del Ministero delle finanze, e mi proponevo di prendere la parola in quell'occasione; ma giacchè la questione è stata posta, consenta a me il Senato di esporre brevi considerazioni.

Mi rallegro che siasi messo innanzi il grave problema, ma non posso essere lieto di quanto l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto a proposito del progetto presentato per la riforma dei tributi locali dal Ministero Sonnino. Quel progetto è tanto importante che due Ministeri l'hanno mantenuto, e non hanno per ora deciso di respingerlo; esso è ancora sotto esame, ed io spero che l'onorevole Presidente del Consiglio vorrà considerarne meglio la portata, per vedere di conservarne la vera sostanza pur facendo quelle modificazioni che potranno sembrare convenienti.

È un fatto che, dopo presentata la riforma tributaria dal Ministero Sonnino, tutti i congressi che si tennero dai rappresentanti sia dei comuni, sia delle provincie, fecero voti perchè diventasse legge.

Vari Consigli provinciali inviarono istanze al Governo in questo senso, ed anche ultimamente, nel congresso tenuto in Roma, furono manifestate opinioni favorevoli alla riforma proposta da quel Ministero, riconoscendosi che essa poteva dirsi veramente organica e che semplificava tutto l'ordinamento delle tasse

locali: dazio consumo ai comuni; tassa di famiglia allo Stato; decimo della fondiaria alle provincie.

Il dazio consumo ora è pagato in parte ai comuni e in parte allo Stato; questo, avendo abolite alcune voci di dazio, rimborsa ai comuni il danno che hanno avuto per l'abolizione.

Alcuni comuni, avendo fatto il passaggio da comune chiuso a comune aperto, ricevono dallo Stato un premio per questa riforma, cosiddetta *democratica*. Deriva da tutto ciò una complicazione di contabilità fra Stato e comuni, che reca non piccoli inconvenienti.

Quanto alla tassa di famiglia, apprezzo le ragioni esposte dall'onor. Presidente del Consiglio, che cioè questa tassa nella sua applicazione incontri gravi difficoltà, ma ritengo che esse non sorgerebbero se la tassa fosse applicata dallo Stato, con esenzione dei redditi minimi. La tassa di famiglia ora è applicata al contrario di quello che dovrebbe essere, e grava specialmente sui meno abbienti. Nei piccoli comuni frequentemente, essa è un'arma di prepotenza e di vendetta in mano dei partiti dominanti che colpiscono gli avversari, esentando gli amici. In un comune importante, la tassa di famiglia era imposta in modo tale, che io mi sono domandato se valeva la pena di aver conquistato la libertà e l'indipendenza per diventare poi schiavi di una minoranza che applicava le tasse così ingiustamente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Era una schiavitù di poche lire, in ogni modo.

FRASCARA. Anche poche lire sono un aggravio sensibile per molti cittadini, le tasse sono tanto più antipatiche, quando si prestano a creare delle ingiustizie. La tassa fondiaria, benchè grave, si paga volentieri, perchè è applicata in modo regolare, ma il far dipendere un balzello dal capriccio di pochi assessori o di Commissioni composte di persone partigiane, riesce cosa intollerabile.

So di un grande comune, nel quale una persona, molto agiata, era tassata in prima categoria, e bastò che il contribuente andasse a parlare con un assessore, perchè in dieci minuti senza alcuna seria dimostrazione, si accordasse il passaggio nella categoria inferiore, con diminuzione di qualche centinaio di lire all'anno.

Una tassa che si può applicare in questo modo è una iniquità, che deve scomparire dal nostro sistema tributario. Se questa tassa fosse trasformata in governativa, l'applicazione sarebbe molto più seria e regolare. Essa assumerebbe il carattere di quella tassa sull'entrata, progressiva, che è stato uno dei capisaldi del programma dell'onor. Giolitti. Credo perciò che egli non possa dichiararsi contrario a questa riforma, la quale ha certamente un'alta importanza e darebbe luogo a discussioni animatissime, ma si ispira ad un concetto elevato della pubblica amministrazione e dell'applicazione e distribuzione delle imposte.

Quanto al dazio consumo non a caso ho detto che l'abolizione del comune chiuso si credeva erroneamente una riforma democratica.

Ho assistito a questa abolizione nella mia Alessandria. Io stesso ho combattuto come consigliere comunale la trasformazione del comune da chiuso in aperto, dimostrando che essa avrebbe gravato specialmente sui piccoli consumatori, su quelli che vanno a comprare pochi soldi di commestibili, o bevande, mentre se ne sarebbero avvantaggiati coloro che possono fare provviste all'ingrosso. Questo infatti si è verificato, perchè i generi di consumo sono cresciuti di prezzo, e la gente povera non ne ha risentito alcun vantaggio.

E grave danno ne ha sofferto il bilancio comunale, il quale ha perduto, con la diminuzione degli introiti daziari, la sua principale entrata, quella che dava elasticità all'azienda. Fu raddoppiata la sovrimposta sui terreni e fabbricati, furono applicate *ex novo* la tassa di famiglia, la tassa d'esercizio, la tassa sul valore locativo, ma non ostante questo accumularsi di imposte dirette, il bilancio è in cattive condizioni. Le cose sono a tal punto che persone autorevolissime avevano pensato di fare una proposta, quella cioè di permettere ai comuni, che hanno abolito la cinta daziaria, e che sono diventati aperti, di ritornare al dazio chiuso, se non altro per alcune voci.

Non aggiungo altre considerazioni: voglio solo pregare la cortesia del Presidente del Consiglio di volermi rispondere a questa domanda: quale accoglienza farebbe egli ad una proposta di questo genere, che, non mi nascondo, è grave, e cioè che i comuni danneggiati dal passaggio da comune chiuso a comune aperto, possano in

dati limiti e con determinate cautele ritornare al comune chiuso?

Giacchè ho la parola, desidero di raccomandare al Presidente del Consiglio un argomento completamente diverso, ma che pure ha importanza notevole per la tutela dei comuni, e cioè la sorte dei ragionieri di prefettura.

Ho l'onore di far parte dell'Ufficio centrale che esamina il progetto di legge presentato per il miglioramento della carriera degli impiegati delle Amministrazioni provinciali, e sono ad esso favorevole; ma anche i ragionieri di prefettura, che sono in condizioni inferiori a quelle dei colleghi delle altre Amministrazioni dello Stato, intendenze, ragionerie centrali dei vari Ministeri ecc., meritano speciale attenzione.

Questi funzionari prestano servizi molto utili ed importanti, non solo nelle loro ordinarie attribuzioni, ma anche quando sono chiamati come commissari Regi, o invitati dai sindaci dei piccoli comuni a verificare le contabilità delle Amministrazioni locali.

Noi predichiamo l'autonomia dei comuni, e ciò è giustissimo per i grossi comuni, che possono procurarsi dei buoni impiegati, mentre per i piccoli la tutela diretta delle autorità provinciali è indispensabile, specialmente per la contabilità, e a questa provvedono i ragionieri. (*Bene*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Frascara mi ha posto un quesito in questo senso: che cosa direi di un disegno di legge che autorizzasse i comuni, che hanno deliberato di diventare comuni aperti e tali sono diventati, a ritornare al sistema del comune chiuso.

Io credo, francamente, che sarebbe un camminare al rovescio, contro alla corrente di questi ultimi anni.

Il Parlamento è stato di accordo nell'abolire il dazio sui farinacei; è stato d'accordo nel favorire i comuni che volessero diventare comuni aperti, ed è stato d'accordo nello iscrivere somme cospicue nei bilanci per indennizzare i comuni della perdita che subivano con questa trasformazione.

Il dichiarare aperto un comune, evidente-

mente è un beneficio grandissimo per la classe meno ricca, e facilita di molto l'impianto d'industrie.

Il senatore Frascara sa che la più grande parte dei paesi civili non ha dazi di consumo a comune chiuso: noi l'abbiamo preso dalla Francia, ma la Germania, l'Inghilterra, paesi indubbiamente civili ed industriali, non hanno mai pensato di chiudere con barriere l'abitato di un comune.

Io credo che bisogna andare a rilento prima di disturbare le finanze comunali rendendo aperti i comuni che erano chiusi; ma, dopo che questo si è fatto, dopo che si sono creati interessi nuovi, impianti di industrie nuove, fondate appunto su questa variata condizione del comune, venire nuovamente a chiudere i comuni col dazio murato, costituirebbe, credo, un regresso che potrebbe avere conseguenze non buone.

Certo il disegno di legge sui tributi locali, intorno al quale io ho espresso francamente la mia opinione, semplificava la questione, cedendo il dazio di consumo ai comuni; ma si concedevano contributi fortissimi a favore delle grandi città, dei comuni chiusi, mentre nulla si dava a quasi tutti i comuni piccoli. Quindi io non credo che sia questa una soluzione logica della questione delle finanze locali.

Tutti infatti sappiamo che, se sono in difficoltà le grandi città, sono in condizioni certamente molto più tristi i piccoli comuni, i quali non hanno altra risorsa che la sovrainposta sui terreni; e l'onor. senatore Frascara conosce bene che ci sono, specie nei comuni di montagna così numerosi in Italia, comuni il cui terreno è così poco fertile che un aumento d'imposta su di esso è quasi impossibile.

Per conseguenza io non mi sentirei di incoraggiare una corrente di trasformazione dei tributi nel senso di tornare a rendere chiusi i comuni che hanno ottenuto il grande beneficio di essere aperti.

Quanto ai ragionieri di prefettura, di cui l'onor. senatore Frascara si è occupato, io divido pienamente l'opinione sua intorno all'utilità dell'opera di questi funzionari, ma nello stesso tempo ricordo che due o tre anni or sono si è fatta una legge apposita per essi.

Se ora con una legge si provvede ad un'altra categoria di impiegati di prefettura, non è una

ragione buona questa per fare un'altra legge per quella stessa classe già favorita con una legge speciale di qualche anno addietro. Non dico che non si possa in seguito, a misura che miglioreranno le condizioni del bilancio, migliorare anche le condizioni dei ragionieri di prefettura, ma non vi sarebbe motivo per fare oggi per essi ciò che è stato fatto già alcuni anni or sono, trascurando altre categorie che finora non avevano ottenuto miglioramenti.

Riassumendo, io divido pienamente l'opinione dell'onor. senatore Frascara sull'utilità dell'opera di quei funzionari e mi auguro che venga il giorno in cui si possa nuovamente migliorarne le condizioni, ma riconosco che oggi l'urgenza è di migliorare le condizioni delle classi superiori degli impiegati di prefettura, perchè solamente in questo modo possiamo sperare di attirare nella carriera direttiva giovani veramente d'ingegno. (*Approvazioni*).

FRASCARA. Ringrazio il Presidente del Consiglio delle risposte date.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di procedere alla discussione dei capitoli, pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onor. senatore Cencelli, ed accettato, dall'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e dalla Commissione di finanze.

L'ordine del giorno dell'onor. senatore Cencelli è così concepito:

« Il Senato invita il Governo a provvedere, al più presto, al riordinamento delle finanze provinciali e comunali ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per combattere l'invasione dello cavallette;

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1911

Approvazione di eccedenze di pagamenti per lire 46,438.62 verificatesi nel conto consuntivo 1909-910 in conto dei residui in passivo degli esercizi 1908-909 e retro;

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 9516.41 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel consuntivo del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910;

Approvazione della eccedenza di impegni per la somma di lire 143.58 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 5: « Spese di ufficio del Ministero » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-910;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911.

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la protezione degli animali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali e all'onorevole senatore Torrigiani della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione dello: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 548).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-912.

Essendosi chiusa la discussione generale, procederemo alla discussione dei capitoli, avvertendo, per questo e per tutti gli altri bilanci che si discuteranno in seguito, che si avranno per approvati quei capitoli che non daranno luogo a discussione.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

| | | |
|----|---|-------------|
| 1 | Ministero - Personale (Spese fisse) | 1,283,313 » |
| 2 | Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 90,000 » |
| 3 | Ministero - Retribuzione agli scrivani ed inservienti giornalieri (Spese fisse) | 97,810 » |
| 4 | Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 20,000 » |
| 5 | Spese per la copiatura a cottimo | 60,500 » |
| 6 | Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti | 32,000 » |
| 7 | Ministero - Spese d'ufficio | 123,900 » |
| 8 | Ministero - Fitto di locali per uffici dell'Amministrazione centrale (Spese fisse) | 33,800 » |
| 9 | Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali . . . | 27,400 » |
| 10 | Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse) | 692,700 » |
| 11 | Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 53,000 » |
| 12 | Consiglio di Stato - Spese d'ufficio | 40,000 » |
| 13 | Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse) | 42,500 » |
| 14 | Funzioni pubbliche e feste governative | 25,000 » |
| 15 | Medaglie e diplomi per atti di valore civile - Sussidi a benemeriti e loro famiglie | 7,000 » |
| 16 | Personale del servizio araldico - Stipendi (Spese fisse) | 6,350 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | 2,635,273 » |

| | | |
|----|---|--------------------|
| | <i>Riporto</i> . . . | 2,635,273 » |
| 17 | Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 1,070 » |
| 18 | Spese diverse pel servizio araldico (art. 10 del R. decreto 2 luglio 1896, n. 313) | 9,330 » |
| 19 | Indennità di traslocamento agli impiegati. | 235,000 » |
| 20 | Indennità di missione agli impiegati ed al personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale, escluse quelle per gli addetti ai Gabinetti del ministro e del sotto-segretario di Stato | 1,150,000 » |
| 21 | Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) | 16,000 » |
| 22 | Spese di posta. | 12,000 » |
| 23 | Spese di stampa | 113,050 » |
| 24 | Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria | 32,700 » |
| 25 | Residui passivi eliminati a senso dell' art 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) | <i>per memoria</i> |
| 26 | Compensi ad impiegati, scrivani e basso personale dell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato, della Consulta araldica e degli archivi di Stato per lavori straordinari e maggiore orario | 57,290 » |
| 27 | Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, nel Consiglio di Stato e negli archivi di Stato. | 25,000 » |
| 28 | Sussidi al personale già appartenente all'Amministrazione dell'interno, e rispettive famiglie | 40,000 » |
| 29 | Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine) | 2,000 » |
| 30 | Spese di liti (Spesa obbligatoria) | 3,000 » |
| 31 | Indennità, diarie, compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esami ed ai rispettivi segretari e spese diverse per gli esami stessi | 41,000 » |
| 32 | Spese casuali | 50,000 » |
| | | <hr/> 4,422,713 » |
| | Debito vitalizio. | |
| 33 | Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie. | 8,200,000 » |
| | <i>Da riportarsi</i> . . . | 8,200,000 » |

| | | |
|------------------|---|--------------|
| | <i>Riporto</i> | 8,200,000 » |
| 34 | Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83, e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti | 100,000 » |
| | | 8,300,000 » |
| | Spese per gli Archivi di Stato. | |
| 35 | Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) | 807,572 » |
| 36 | Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 14,000 » |
| 37 | Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato . | 65,000 » |
| 38 | Fitto di locali per gli Archivi di Stato (Spese fisse) | 31,250 » |
| 39 | Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato. | 140,000 » |
| 39 <i>bis</i> | Impianto e funzionamento del laboratorio per il restauro di documenti logori e guasti presso l'Archivio centrale del Regno (articolo 10 della legge 20 marzo 1911, n. 232) | 8,000 » |
| | | 1,065,822 » |
| | Spese per l'Amministrazione provinciale. | |
| 40 | Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) | 10,172,827 » |
| 41 | Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 48,000 » |
| 42 | Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse) | 336,000 » |
| 43 | Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (Spese fisse) | 616,300 » |
| 44 | Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale | 2,750 » |
| 45 | Spesa per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno | 11,500 » |
| 46 | Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse). | 84,070 » |
| 47 | Mobili per gli uffici ed alloggi delle prefetture e sottoprefetture, per gli uffici delle questure e per quelli provinciali e circondariali di pubblica sicurezza, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116 | 400,000 » |
| 48 | <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno - Personale (Spese fisse) | 35,500 » |
| | <i>Da riportarsi</i> | 11,706,947 » |

| | | |
|----|---|--------------|
| | <i>Riparto</i> . . . | 11,703,947 » |
| 49 | <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 3,000 » |
| 50 | <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta - Compensi al personale addetto alla Direzione, all'Amministrazione e alla tipografia della <i>Gazzetta Ufficiale</i> per lavori straordinari e maggiore orario | 249,900 » |
| 51 | <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e vario | 600 » |
| 52 | Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie | 25,000 » |
| | | 11,985,447 » |
| | Spese per la pubblica beneficenza. | |
| 53 | Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi. | 600,000 » |

PRESIDENTE. È iscritto a parlare su questo capitolo 53 il senatore Cencelli, al quale do la parola.

CENCELLI. L'onor. relatore dell'Ufficio centrale ha speso una parte non piccola della sua bella relazione per illustrare le condizioni in cui si trovano i disgraziati ciechi in Italia, e per dimostrare la necessità di provvedere con più efficacia alla loro istruzione ed alla loro educazione, soprattutto professionale. Egli conclude questa parte con queste parole che è bene ripetere:

« È realmente necessario che l'aiuto del Governo sia più efficace; istruire i ciechi è bene, educarli è meglio, porli in condizione di sopprimere al proprio sostentamento, francarli dalla umiliazione di vivere di limosina è indispensabile: a raggiungere tali fini intendo la sezione romana della Società nazionale Margherita di patronato per i ciechi con la istituzione di un laboratorio per gli insegnamenti professionali. A raggiungere tali fini dovrebbero intendere le più importanti sezioni della Società nazionale. Però i mezzi sono pochi; si velea provvedere con una tombola a favore della sezione romana, la Camera ne ha approvato il progetto, l'Ufficio centrale che lo studiò, diede voto favorevole. Intanto, siccome piovevano i progetti per le

tombole, il Senato con una sua deliberazione no ha sospesa la discussione ».

Giacchè non è possibile invocare dal ministro un contributo maggiore per venire in aiuto di questi disgraziati, vorrei pregare il Senato di autorizzare la Presidenza a voler rimettere all'ordine del giorno il progetto di legge, che era stato già approvato dalla Camera e che aveva avuto anche la sanzione dell'Ufficio centrale, affinchè con questa tombola, che potrebbe daro certamente notevoli proventi, si possano radunare mezzi sufficienti per provvedere al sostentamento ed alla educazione di questi poveri disgraziati.

Mi permetto quindi di presentare il seguente ordine del giorno: « Il Senato delibera che sia rimesso all'ordine del giorno il progetto di legge approvato dalla Camera e dall'Ufficio centrale del Senato, per una tombola a favore della Società nazionale Margherita di patronato per i ciechi ».

Spero che l'Ufficio centrale non vorrà opporsi a quest'ordine del giorno.

INGHILLERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI, *relatore*. Io unisco la mia preghiera anche a nome della Commissione di finanze, a quella che è stata sottoposta al Senato

dal senatore Cencelli: ma aggiungerei qualche altra cosa, perchè vorrei rammorbidire l'animo del ministro dell'interno, veramente il concorso del Ministero, per quest'opera benefica di educare i ciechi non è molto. Da quello che risulta dalle statistiche il Ministero non concorre con più di 30,000 franchi. In tutti i paesi del mondo il concorso del Governo in questa materia è molto più serio, molto più efficace.

La Francia, come ho fatto notare nella relazione, spende oggi 250,000 lire; ma ci sono proposte innanzi al Senato francese, per le quali il Governo dovrebbe spendere quattro milioni. (*Commenti del ministro del tesoro*).

Non si pretende questo; ho voluto solo dire quello che si fa in altri paesi. Si è giunti a dare una professione a questi ciechi: in Sassonia il problema è risoluto: in Inghilterra il 65 per cento vive di un mestiere.

Io non sostengo che si possa abolire tutta questa grande miseria che affligge l'umanità; ma credo che il Governo possa concorrere con altri mezzi per diminuirla.

Si tratta di un'opera di beneficenza che ha carattere sociale, perchè si vogliono mettere i ciechi in condizione di bastare da sé al proprio mantenimento; e a tal fine non basta un istituto in cui s'insegni ad essi a leggere e a scrivere; ma occorre l'istituzione di laboratori, in cui ad ogni cieco, secondo la vocazione si insegni una determinata professione.

Io non credo che il Governo possa dare a questi istituti quello che occorre perchè possano vivere e prosperare; ma può concorrervi, eccitando anche la beneficenza privata.

I patronati, soprattutto nell'alta Italia, fanno del bene; bisogna estendere la loro azione anche negli altri punti della penisola.

Data la somma stanziata in bilancio, il concorso dello Stato non può essere grande; in luogo di trenta mila saranno quaranta, cinquanta mila franchi, ma tutto ciò non basta; perciò io spero che il Senato vorrà approvare l'ordine del giorno del senatore Cencelli; con esso si ottiene il contributo indirettamente volontario del paese; è vero che si tratta di giuoco; ma come c'è il giuoco del lotto, si può permettere anche che ci sia questa tombola intesa a rendere un beneficio ad una istituzione così benemerita.

Quindi io prego il Senato perchè voglia togliere il divieto, in questo caso specialissimo, poichè, se di tutte le tombole si vuol fare una ecatombe, si salvi questa che serve a dare un mestiere a questa falange (sono trentottomila cinquecento) di disgraziati.

(GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Condivido pienamente i sentimenti del senatore Cencelli, e del senatore Inghillieri.

Riguardo a questa disgraziata categoria di persone che sono i ciechi, due proposte sono state fatte; una riguarda la votazione di un disegno di legge di tombola telegrafica; e su di questo non ho da esprimere opinioni, perchè si tratta di ordine di lavori del Senato. Per l'altra proposta, circa lo stanziamento fatto in questo capitolo 53 del bilancio, osservo che in passato non era stabilita alcuna somma per sussidiare gli istituti dei ciechi; fu in seguito ad un ordine del giorno votato nell'altro ramo del Parlamento che si propose di stanziare a questo scopo precipuo la somma di 30,000 franchi, da prelevarsi dai fondi di questo capitolo.

Io esaminerò il capitolo, e vedrò se mi sarà possibile di accrescere, entro i limiti della somma totale in esso prevista, l'articolo speciale che si riferisce ai ciechi.

Per parte mia, farò quanto è possibile perchè riconosco pienamente che si tratta di una categoria di persone così disgraziate, che meritano quasi più di qualsiasi altra la considerazione del Parlamento e del Governo. (*Approvazione*).

INGHILLERI, *relatore*. A nome dei ciechi ringrazio il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Cencelli è estranea alla discussione del bilancio. Mi sembra che converrebbe piuttosto iscriverla all'ordine del giorno di una seduta, perchè il Senato possa discutere e deliberare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Mi dispiace di dovermi atteggiare quasi ad avversario di una proposta umanitaria quale è quella fatta dal collega Cencelli ed

appoggiata dal collega Inghillieri; ma io credo che mentre ognuno dei componenti la Commissione di finanze, possa secondare l'impulso dell'animo proprio, la Commissione di finanze, come tale, non possa in questo momento associarsi a quella proposta, perchè non deve dimenticare che c'è un voto del Senato contrario a questa specie di sussidi indiretti, i quali tornano non tanto a vantaggio delle Opere pie, quanto a vantaggio degli speculatori.

Detto questo, ripeto che ognuno dei componenti la Commissione di finanze può seguire gli impulsi del proprio cuore.

INGHILLIERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLIERI, *relatore*. Il Senato ha fatto l'ecatombe di tutte queste tombole, ma credo che il Governo possa provvedere. Non vedo quale sia la difficoltà di non dare a qualche Istituto di credito che abbia la estimazione pubblica, l'amministrazione di qualche tombola speciale che serva a questi scopi. In ogni modo il Senato voterà come crede, ma dichiaro, che io, componente della Commissione di finanze, voto a favore dell'ordine del giorno, perchè mi pare ricavare dalle parole del nostro illustre presidente della Commissione di finanze che come totalità, la Commissione di finanze è contraria, ma che vi sono individui che possono votare a favore. In ogni modo io dichiaro di votare in favore.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. A me pare che, avendo il Senato preso una deliberazione di massima intorno alle tombole, non si possa incidentalmente, con un ordine del giorno, mutare una deliberazione del Senato; a me par necessario porre l'argomento all'ordine del giorno, perchè si possa discutere questa questione di massima.

Io potrei anche esser favorevole in qualche caso speciale a queste tombole. Certamente che se si fa uno strappo per una, molto probabilmente bisognerà farne molti altri. La ragione vera per cui non si vuol sapere delle tombole effettivamente è questa, che non si può dar corso ad esse se non da qui a 15 o 20 anni. Questa è la ragione fondamentale per cui il Senato si è mostrato contrario, non già per non venire in aiuto a questi Istituti, ma per

la impossibilità di provvedere. Ad ogni modo credo che se il collega Cencelli insiste, l'argomento debba essere posto all'ordine del giorno, perchè investe una questione di massima.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. È stata detta testè una grande verità dall'onor. Finali; ma tale verità non si è bene udita per la posizione in cui l'onorevole oratore si trovava. Le lotterie, le tombole, servono agli speculatori, ed è naturale che lo si dica quando si consideri che con successive leggi abbiamo autorizzate moltissime tombole, di guisa che per attuarle occorrerà più di un decennio.

In questa situazione di cose non è neppur decoroso il parlare di nuove tombole. Perciò mi associo alla proposta dell'onor. Veronese, di non prendere alcuna deliberazione su tale argomento, oppure di designare un giorno per farne la discussione, nella quale certamente il Senato vorrà essere coerente coi suoi voti precedenti.

PRESIDENTE. Consente il senatore Cencelli a ritirare il suo ordine del giorno?

CENCELLI. A me pareva che, trattandosi di un'opera così pietosa ed umanitaria, ed in considerazione specialmente che non si trattava di un interesse locale, sarebbe stato possibile fare uno strappo alle deliberazioni prese antecedentemente dal Senato. Ma, vista l'opposizione che viene da diverse parti dei nostri colleghi, io non ho nessuna difficoltà di ritirare l'ordine del giorno e di convertirlo in una raccomandazione al Presidente del Consiglio, perchè veda, possibilmente, di ingrossare il capitolo del bilancio che si riferisce all'assistenza ai poveri ciechi, in modo che per quest'altra via possano venire ad usufruire in parte di quello che avrebbero potuto ottenere per mezzo della tombola.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Si sono raccomandati caldamente gl'infelici ciechi, io mi permetto di raccomandare ugualmente al ministro perchè trovi modo di aiutare anche i poveri sordomuti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1911

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Devo osservare al Senato che qui ci troviamo con un capitolo che porta uno stanziamento di 600,000 lire e che quello che dovrà dare ad uno dovrà togliere ad altri. Convengo che si debba esaminare fino a qual punto si possa venire in aiuto di questa categoria, che ho già dichiarato di riconoscere degna della massima considerazione, ma prendere impegno di sostituire gli introiti che questa categoria di

infelici avrebbe potuto ricavare dalla tombola, prendendoli da questo capitolo, non lo posso, senza aver prima esaminato tutti gli altri servizi a cui dovrei togliere queste somme.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare pongo ai voti il capitolo 53 nella somma che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

| | | |
|--------------------------------------|--|-------------|
| 54 | Spese di spedalità e simili | 140,000 » |
| 55 | Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza | 73,460 » |
| 56 | Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, art. 81, e Regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine). | 700,000 » |
| 57 | Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore | 50,000 » |
| 58 | Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e spese varie per il funzionamento di esse - Ispezioni ordinarie e straordinarie. | 20,000 » |
| | | 1,583,460 » |
| Spese per la sanità pubblica. | | |
| 59 | Medici provinciali - Personale (Spese fisse) | 337,800 » |
| 60 | Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). | 700 » |
| 61 | Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali | 900,000 » |
| 62 | Dispensari celtici - Spese e concorsi per il funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; retribuzioni al personale, locali, arredi, medicinali. | 275,000 » |
| 63 | Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 1,700 » |
| 64 | Indennità ai componenti il Consiglio superiore di sanità, ai Consigli provinciali sanitari e speciali Commissioni tecnico-sanitarie; spese varie per i Consigli e le Commissioni suddette; indennità di missioni all'estero per servizio sanitario | 34,000 » |

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1911

| | | |
|----|---|----------|
| 65 | Laboratori della sanità pubblica - Personale (Spese fisse) | 87,700 » |
| 66 | Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 7,900 » |
| 67 | Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica . . . | 39,400 » |

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Mi permetto a questo capitolo 67 raccomandare vivamente all'onor. ministro dell'interno perchè i medici provinciali abbiano a loro disposizione dei *laboratori*, in cui possano attingere personalmente e scientificamente i materiali dei loro consigli all'autorità amministrativa e dei loro provvedimenti sanitari. L'onor. ministro coi suoi ultimi provvedimenti ha accresciuto autorità a questa magistratura sanitaria, che potrà così rendere servigi ancora più vantaggiosi alla pubblica igiene.

Egli quindi comprenderà la somma utilità che può derivare dalla sperimentazione e dall'analisi diretta istituita dal medico provinciale, ridotto oggi in gran parte ad un alto impiegato che vede, osserva ed è costretto a ridurre l'opera sua a referti, sprovvisto di informazione scientifica e di critica sperimentale. Perciò un laboratorio provvisto, per ogni provincia, dei più comuni ed esatti apparecchi di ricerca completerebbe squisitamente l'ufficio del medico-provinciale.

La spesa non sarebbe certo grave e forse potrebbe essere in parte ripartita fra la provincia ed il capoluogo di provincia, che pur essi, per quanto spetta all'igiene strettamente locale, abbisognano di questi istituti di osservazione e di esame diretto. Perciò confido che l'onor. ministro, sì benemerito delle nostre istituzioni sanitarie, vorrà consentire in queste mie modeste proposte.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. A proposito dei medici provinciali e degli ufficiali sanitari mi permetto di fare alcune raccomandazioni all'onor. ministro dell'interno.

Non mi occuperò dei mezzi che devono essere forniti a loro, cioè, dei laboratori coi relativi oggetti di studio su cui ha parlato il

senatore Tamassia, ma delle qualità delle quali deve essere fornito il medico che attende agli svariati servizi della sanità pubblica, e sopra tutto i medici provinciali e gli ufficiali sanitari che hanno nelle loro mani la somma di tale servizio; il quale riguarda non solo l'igiene, ma altresì le malattie mentali e tutte quelle incombenze che vengono contemplate dalla medicina legale.

Noi abbiamo dapprima creato i medici provinciali; ma poi vedendo che bisognava provvedere localmente, comune per comune, abbiamo aggiunto gli ufficiali sanitari, ed ultimamente si è cercato di fare i medici circondariali, quali un mezzo di legame fra i medici provinciali e gli ufficiali sanitari.

Comunque sia, tutti hanno bisogno di conoscere profondamente l'igiene, la psichiatria o la medicina legale; nelle quali materie perciò dopo avere preso la laurea in medicina, debbono specializzarsi.

La differenza, fra il dottore in medicina e il dottore fisico per i servizi della polizia medica, è antica, ma non è stata disciplinata in modo legale che in Germania, ove la laurea di dottore che conferiscono le Università non dà diritto al libero esercizio.

A ciò si vuole la licenza rilasciata dal ministro dell'interno.

E questa è di doppia natura: la licenza per curare le malattie dal dottore in medicina, la quale si ottiene dopo il cosiddetto esame di Stato; e la licenza di dottore fisico, che abilita ai servizi dello Stato, per ottenere la quale si debbono seguire due semestri di studio, tanto in un Istituto di igiene, quanto presso una scuola di medicina legale, per specializzarsi in tutte quelle materie che sono necessarie per i servizi della sanità pubblica, come pure presso un manicomio o in un istituto di malattie mentali, al fine di approfondirsi non solo nella parte scientifica, ma anche in tutto ciò che si riferisce alla pratica. Dopo aver provato di avere

seguiti con particolare interesse gli studi richiesti, sono sottoposti ad un esame severo che viene detto *rigorosum*.

Nulla di ciò presso noi. Per la scelta dei medici provinciali si fa il concorso nel quale si richiedono solamente i titoli per la igiene, e basta. Ma, con tale sistema, noi non sappiamo se questi medici conoscano le malattie mentali e sieno in grado di salvare la società dall'azione deletaria dei pazzi, i quali non sono quelli furiosi che si rinchiodano nei manicomi; ma quelli che rimangono nelle famiglie, come i paranoici e gli impulsivi, che sono al tempo stesso inconscienti, e che possono commettere i delitti più atroci. Questi pazzi non sono facili ad essere riconosciuti se non si è esperti e molto pratici nelle malattie mentali.

Non sappiamo neppure se i nostri medici provinciali posseggano tutto quel complesso di conoscenze, tanto necessarie per il servizio loro, complesso che viene compreso col nome di medicina legale.

Se noi vogliamo adunque che i nostri medici provinciali possano disimpegnare con profitto gli svariati servizi che affidiamo loro, dovremmo trovare il modo di garantirci delle loro conoscenze e abilità speciali.

Quanto poi riguarda gli ufficiali sanitari, così come oggi sono istituiti da noi, non rispondono in nulla al fine.

A parte che essi debbono essersi specializzati nell'igiene, nelle malattie mentali e nella medicina legale come i medici provinciali; ma debbono essere indipendenti dall'Amministrazione comunale, su la quale debbono esercitare la sorveglianza per tutto quanto si riferisce alla sanità. Essi debbono essere un'emanazione del potere governativo spiegata sul luogo; e per conseguenza, devono non solo essere nominati, ma anche stipendiati direttamente dal Governo, come si fa presso le altre nazioni.

Ora cosa accade da noi?

Ordinariamente è il Governo che dà la nomina di ufficiale sanitario, ma lo fa pagare dal comune; per lo più è lo stesso medico condotto al quale si dà qualche centinaio di lire in più dello stipendio che riceve come medico comunale, e però esso è sempre impiegato dipendente dall'Amministrazione comunale.

È possibile allora che l'ufficiale sanitario richiami l'Amministrazione comunale ed il medico

condotto all'osservanza dell'igiene o dichiarati in contravvenzione al comune e al medico?

Dunque o si aboliscano gli ufficiali sanitari o si riformino.

Il medico condotto non esiste in nessun'altra nazione, ove chi vuole il medico se lo paga. Da noi esiste, perchè il medico condotto per la cura dei poveri risale all'epoca dei comuni italiani.

In quell'epoca, in cui ogni comune provvedeva a sé, vi furono due servizi temporanei che si dissero condotte; cioè, nei comuni, che avevano una Università, si fece la condotta anche per i rispettivi professori, e in tutti poi vi era la condotta per la cura dei poveri.

Quando le Università non furono più a spese del comune, ma divennero autonome o furono assunte dallo Stato, i professori si nominarono a vita o per merito o mediante concorsi; ma la condotta a spese del comune fu mantenuta ovunque come prima.

Ora non ha nessun rapporto il medico che cura i poveri o magari tutta la popolazione di un comune, con l'ufficiale sanitario che deve attendere alla polizia medica.

Sono attribuzioni tutte diverse e qualche volta in contrasto. Aggiungiamo che l'ufficiale sanitario deve sorvegliare l'igiene anche negli Istituti privati e di beneficenza.

Io ho insistito da lungo tempo sulla necessità di avere i dottori fisici necessari per la polizia medica, che siano specializzati nell'igiene, nella medicina legale e nelle malattie mentali, perchè di un personale così fatto ha bisogno il Ministero dell'interno, che ha il dovere di proteggere la società da ogni male.

Ho ottenuto che nel Consiglio superiore della Sanità del Regno sia stato messo un professore di psichiatria e direttore di manicomio.

È stato un gran fatto, perchè senza una persona così esperta e pratica non avremmo potuto portare a fine i regolamenti sui manicomi, che oggi funzionano regolarmente. E ciò è stato concesso in tempi anteriori dal ministro dell'interno Giolitti.

Ora che lo veggio ritornato allo stesso Ministero, io ritorno sull'argomento e spero che il mio desiderio sarà esaudito nell'interesse della sanità pubblica del nostro paese.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Il senatore Tamassia a proposito di questo capitolo che riguarda i laboratori della sanità pubblica istituito presso l'Amministrazione centrale, mi domanda se non sarebbe opportuno istituire un laboratorio presso ciascuna provincia alla dipendenza del medico provinciale, affinché questi possa procedere a tutti gli esperimenti necessari. Io non nego che sarebbe utile avere in ogni provincia un laboratorio, ma mi preoccupo molto della enorme spesa che occorrerebbe. Evidentemente se io creo un laboratorio bisogna che trovi un locale adatto, bisogna che aggiunga al medico provinciale almeno almeno, un'assistenza per la parte chimica ed una per la parte batteriologica, bisogna che provveda il materiale per questo laboratorio.

Ora, se noi vediamo che un solo laboratorio al centro costa 135,000 lire, ammessa pure una enorme riduzione, siccome se ne devono impiantare altri 69, andremo incontro ad una spesa niente affatto indifferente.

Si consideri poi che nella provincia non vi è che un medico provinciale. Ora, se questi si chiude nel suo laboratorio a fare esperimenti, non può più adempiere alla sua funzione principale, quale è quella di percorrere la provincia per studiare le malattie infettive che si manifestano, di vedere se presso i comuni si provvede a tutto ciò che è necessario per la tutela dell'igiene pubblica. Insomma se egli viene immobilizzato nel laboratorio, o non percorre più la provincia, bisogna che io nomini un altro il quale adempia a questa funzione essenziale.

Io credo che in materia di sanità pubblica, abbiamo ancora moltissimi progressi da fare; ma bisogna farli lentamente, cominciando da ciò che è più indispensabile. Ora in gran parte delle grandi città vi sono dei laboratori comunali presso i quali il medico provinciale può fare eseguire quelle indagini che caso per caso si dimostrino assolutamente necessarie; e nei casi di maggiore importanza il medico provinciale rivolge domanda ai laboratori centrali che fanno tutte quelle indagini che sono nell'interesse dell'igiene pubblica.

Aggiungo poi che esiste presso l'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, il quale è

già stato votato dal Senato, per aumentare il numero dei laboratori comunali; ed in questo modo si viene indirettamente ad ottenere ciò che l'onor. Tamassia si propone, poiché quando vi sia un laboratorio comunale, nel capoluogo della provincia, nulla osta che, d'accordo col'Amministrazione comunale, il medico provinciale possa concorrere con l'opera sua e possa nello stesso tempo fare le indagini richieste dai doveri del suo ufficio?

Il senatore Todaro poi ha sollevato una questione di genere diverso. Egli ha parlato dei medici circondariali e degli ufficiali sanitari, e poi di un riordinamento degli studi di medicina, riordinamento che egli crede necessario.

Quanto ai medici circondariali io debbo confermare al Senato che non sono molto persuaso della loro necessità; perchè se vi sono circondari dove può essere necessaria l'opera di un sanitario, ve ne sono anche di così piccoli, e in condizioni sanitarie così ottime, che mettere lì un medico apposito sarebbe farne un impiegato di più della sotto-prefettura, anziché un medico circondariale.

Quindi partendo da questo concetto io ho, nell'altro ramo del Parlamento, trasmesso alla Giunta generale del bilancio una proposta di modificazioni a due disegni di legge, che erano stati presentati, nel senso di istituire in luogo dei medici circondariali, un certo numero di medici provinciali aggiunti, i quali possano essere destinati in quelle provincie, nelle quali per la loro maggiore vastità, per il maggior numero di problemi igienici da risolvere, sia necessario un aiuto all'unico medico provinciale.

Io credo in questo modo di provvedere sufficientemente, e nello stesso tempo di risparmiare una spesa che per molti circondari non sarebbe stata abbastanza giustificata. Spero che nell'altro ramo del Parlamento questo disegno di legge sarà prontamente discusso, ed allora avremo rinforzata l'opera dei medici provinciali entro i limiti di spesa strettamente necessari.

Quanto agli ufficiali sanitari, convengo col senatore Todaro che la loro opera per ora sia poco efficace; non siamo quasi mai riusciti a costituire i consorzi perchè ogni comune si ribella all'idea di contribuire nella spesa per un

ufficiale sanitario che non risieda nel suo territorio.

Quindi bisognerà per legge costituire questi consorzi, o stabilendo addirittura che ci sia un ufficiale sanitario per ogni mandamento, o dando autorità al Governo di provvedere alla costituzione dei consorzi.

Io credo inoltre che le somme che risparmieremo sopprimendo i medici circondariali, e sostituendovi un numero minore di funzionari, potrebbero bene essere impiegate nel contributo da parte dello Stato all'istituzione ed al funzionamento degli ufficiali sanitari.

Noto poi al senatore Todaro che adesso non è più come in passato, quando l'ufficiale sanitario era un medico-condotto. Per effetto dell'ultima legge l'ufficiale sanitario non deve essere medico-condotto, appunto perchè, avendo egli per missione di sorvegliare se il medico-condotto e se il comune che lo ha nominato adempiono ai loro doveri, non può essere loro dipendente.

Il senatore Todaro poi ha proposto che nell'ordinamento degli studi medici sia fatta una profonda distinzione tra chi esercita la medicina curativa, e chi attende agli studi d'igiene. Questa parte, riconoscerà il senatore Todaro, non è di mia competenza, ma del mio collega dell'istruzione pubblica; se, come il senatore Todaro ha detto, in Germania è il ministro dell'interno che attende a questi esami di Stato per i medici, in Italia l'ordinamento è diverso, ed io non avrei alcun mezzo nè alcun organo che fosse in condizioni di adempiere a questa funzione, mentre può adempiervi benissimo la nostra Università, le cui tradizioni non sono agli occhi del senatore Todaro meno che ai miei altamente onorevoli.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Ringrazio l'onor. ministro delle benevole osservazioni fatte alla mia proposta. Certo la spesa di istituire nuovi laboratori nel senso vero e specifico della parola non sarebbe esigua; ma ricordi l'on. Presidente del Consiglio che i danari spesi in favore della igiene pubblica sono sempre impiegati ad altissimo interesse; e ricordi pure l'on. ministro che un assaggio accorto preliminarmente può preservare una regione da gravissimi danni.

Del resto io raccomandai l'istituzione di

centri di osservazione e di sperimento, quindi modesti, che potrebbero essere, come accennò e come convenne lo stesso on. ministro, rappresentati dai laboratori già preesistenti nei capiluogo di provincia, con il diritto da parte del medico provinciale di accedervi per le ricerche di assaggio.

Non posso comprendere, del resto, nè il medico provinciale immobilizzato nel suo ufficio, nè tanto meno sperduto sempre in escursioni igieniche nella provincia: c'è una via di mezzo per evitare questi estremi; ed io mi affido in questo alla saggezza sperimentata dell'onorevole ministro.

INGHILLERI, *relatore*. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI, *relatore*. Ho chiesto di parlare unicamente per unirmi ai voti e ai desideri espressi dai senatori che hanno già svolto la materia e soprattutto per insistere per il riordinamento degli ufficiali sanitari.

Intendiamoci: tutto l'organismo sanitario del paese riposa sull'istituto dell'ufficiale sanitario. L'ufficiale sanitario è una sentinella avanzata che, appena c'è un focolare qualsiasi di infezione, ha l'obbligo di dar l'avviso al medico provinciale, al medico circondariale, se esiste.

Ora, nel modo come funziona in atto l'ufficiale sanitario veramente non si può sperare che quest'opera sanitaria sia realmente fruttuosa, e l'onor. Presidente del Consiglio ne fu tanto convinto che presentò un progetto di legge nel 1904. Con quella legge si è dato un primo assetto a questo istituto dell'ufficiale sanitario, si fece dipendere l'ufficiale sanitario dal prefetto per gli effetti della nomina e del licenziamento, e si diede facoltà alle Giunte provinciali amministrative di poter assegnare un adeguato compenso all'opera di questo ufficiale sanitario, perchè vi erano dei comuni che davano una indennità di due o trecento lire all'anno al medico sanitario. Quindi non era possibile che questo ufficiale sanitario vigilasse seriamente sui comuni e sulle loro frazioni, specialmente nel modo come sono organizzati e costituiti detti comuni nell'alta Italia.

Con la legge del 1904 si istituirono i consorzi, ma questa legge aspetta ancora la sua applicazione. Io ho piena fiducia che il Presidente del Consiglio, convinto come è dell'importanza dell'istituzione dell'ufficiale sanitario,

riesca a costituire questi consorzi dando dignità di Stato a questi ufficiali sanitari in modo, che la loro funzione possa riuscire veramente efficace e possa dare frutti importanti per l'igiene pubblica.

Io non so quale possa essere la fortuna dell'ufficiale circondariale. Di questo se ne parla nella legge del 1888, ma quali fossero le funzioni del medico circondariale non è bene specificato. Il provvedimento temporaneo ha potuto e potrà forse rendere buoni servizi.

Quello che importa è di restituire il medico provinciale alla sua vera funzione. Ora il medico provinciale è divenuto un impiegato in molte provincie; in talune, dove ci sono prefetti di elevata cultura e che sanno mettere a posto i loro funzionari, secondo la destinazione che hanno per legge, questo non avviene, ma in moltissime provincie il medico provinciale sta negli uffici e non fa che dettare corrispondenza, mentre il suo ufficio è eminentemente d'ispezione, egli deve controllare tutto quello che nella provincia avviene in rapporto alla pubblica igiene. Col medico provinciale aggiunto forse si potrà ricondurre il medico provinciale alle sue vere funzioni di ispettore di tutta la provincia, in rapporto a tutti i fenomeni patologici per malattie contagiose che si possono manifestare e per dare i provvedimenti immediati. Se si arriva a ciò che tutti questi organismi sanitari si consolidino, si colleghino, in una funzione diretta ad un unico scopo, io ritengo che molti guai si potranno scongiurare nell'avvenire, perchè mantenere l'incolumità pubblica vuol dire mantenere un poderoso fattore dell'economia nazionale, ed io ho piena, intera, illimitata fiducia nell'opera del Presidente del Consiglio.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Ringrazio il relatore delle spiegazioni che ha dato intorno all'ufficiale sanitario e credo che, se si attuerà il sistema esposto dal relatore, qualche cosa si otterrà.

Da quanto ho inteso dal relatore l'ufficiale sanitario d'ora in poi sarebbe alla dipendenza del prefetto, cioè a dire, del Governo; solamente, per pagarlo, il Governo esigerà dal consorzio dei comuni la somma necessaria per compensarlo adeguatamente, secondo l'ufficio che disimpe-

gna. Se questo si farà, credo che il problema potrà essere risolto in modo soddisfacente.

Giacchè ho la parola, mi permetto di rispondere all'onorevole ministro dell'interno, circa le osservazioni che ha fatto alle poche cose da me dette. Convengo con il ministro che in Italia il sistema di nominare i medici è diverso da quello della Germania. In Italia la laurea in medicina che danno le Università conferisce anche la facoltà del libero esercizio. Quindi cade sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione; il quale non si occupa dei dottori fisici di cui ha bisogno il ministro dell'interno.

Ma affinchè i servizi che questa classe di dottori debbono prestare alla sanità, siano fatti con coscienza e competenza, il ministro dell'interno deve esigere che abbiano tutte le conoscenze e tutta la pratica necessaria all'ufficio cui sono destinati. Ora, siccome il ministro dell'interno, nello scegliere i medici provinciali, ha richiesto che fossero forniti di conoscenze d'igiene, è naturale che i medici, che si presentano a questi concorsi, dopo di avere preso la laurea, si siano specializzati nella parte igienica, e quindi da questo lato riescono eccellenti.

Se si facesse lo stesso per la medicina legale e per le malattie mentali, avremmo il personale anche preparato per gli altri servizi che occorrono per la sanità del Regno.

Quindi il ministro dell'interno potrebbe richiedere i requisiti, come per la parte igienica, così anche per la medicina legale e le malattie mentali.

Sottometto questa mia idea all'apprezzamento del ministro dell'interno, poichè è suo interesse di avere dei medici fisici che abbiano tutte le qualità e le conoscenze necessarie per espletare i servizi che a loro vengono affidati.

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Onorevole ministro! Ormai sono conosciuti da chi s'interessa di queste questioni, i risultati dati dalla cura col radio e col metodo Finzen. A Firenze per iniziativa del prof. Pellizzari, direttore della clinica dermosifilopatica, è sorto da qualche anno un istituto fototerapico. Sono state fatte cure specialmente del *lupus* e si sono ottenuti risultati veramente soddisfacenti.

Ma codesto istituto sebbene sia annesso alla clinica, è un istituto che ha carattere privato.

Ora, io credo che sia questa una questione molto importante, perchè la cura col radio e col metodo Finzen può essere di grande aiuto, e può far risparmiare fortissime spese di ospedalità, se potesse essere generalizzata.

Ora, io pregherei vivamente l'onor. ministro dell'interno, il quale, credo, non può disinteressarsi di una questione così grave, a voler ordinare un'accurata ispezione a questo istituto di Firenze per vedere quali effettivi risultati abbia dato, e se proprio non valga la pena che lo Stato vi prenda un interesse diretto.

Ciò sarebbe utile anche per assicurare la sorte di quei sanitari, che, con grande disinteresse, danno tutta l'opera loro a codesta umanitaria impresa.

Questa è la raccomandazione che mi permetto di rivolgere all'on. ministro dell'interno. (*Approvazioni*).

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. Con molto piacere ho sentito il Presidente del Consiglio ricordare in questa discussione alcuni disegni di legge che sono innanzi all'altro ramo del Parlamento. Ciò ha fatto rinascere in me la speranza di vederli presto approvati; speranza che, a dire il vero, andava a poco a poco affievolendosi.

Ricordo che nel dicembre scorso, con grande fretta, furono presentati al Senato due disegni di legge: l'uno sui laboratori di vigilanza igienica, l'altro sopra le stazioni di disinfezione, i locali di isolamento e le scuole per infermieri e per disinfettatori. Il Governo dichiarò allora che era urgentissima cosa approvare quelle proposte, perchè era necessario che la Direzione generale di sanità avesse questi nuovi presidii per difendere il paese da futuri pericoli, pericoli che si sperava fossero, in quei giorni, allontanati, ma che ad ogni modo tutto consigliava a considerare ancora come possibili in un non lontano avvenire.

Noi ci affrettammo a deliberare subito su quei disegni di legge, raccomandati così vivamente da chi aveva la responsabilità della pubblica salute. Quello sui laboratori di vigilanza igienica fu presentato al Senato con una splendida relazione dell'onorevole senatore Paternò, e fu senz'altro approvato. L'altro sui locali di

isolamento non ebbe la fortuna di un relatore così autorevole. Ne fui modesto relatore io; non fui, però, negligente, e quantunque, proprio in quei giorni, fossi rimasto con le ossa un po' sconquassate in uno scontro ferroviario, venni a Roma ugualmente con la testa fasciata, e riferii subito al Senato su quel disegno di legge, ed il Senato l'approvò, senza alcun ritardo, con tutte le modificazioni che l'Ufficio centrale, consentente il Governo, aveva proposto.

I due progetti sono poi andati alla Camera dei deputati, ed io, quasi tutti i giorni, guardo nell'ordine del giorno della Camera per vedere qual sorte sia ad essi scerbata; ma, purtroppo, anche oggi, dopo sei mesi, quei due disegni di legge sono sempre laggìù in fondo alla parte seconda dell'ordine del giorno della Camera; quella parte seconda, che è una specie di limbo, dove centinaia di disegni di legge stanno in attesa che un benefico ministro si ricordi qualche volta anche di loro, e li richiami all'onore della discussione.

I due disegni di legge dei quali ora mi occupo, hanno, però, avuto ancor minor fortuna di molti altri, i quali, almeno, hanno un relatore ed una relazione già stampata e distribuita, e quindi per essi può nutrirsi una certa speranza che, al momento opportuno, negli ultimi giorni delle sedute, un ministro se ne ricordi o dica alla Camera: Ci sono fra le proposte in istato di relazione alcuni disegni di legge urgentissimi; mettiamoli all'ordine del giorno per una seduta mattutina. È appunto così che molti disegni di legge, messi all'ordine del giorno di quelle tranquille e non affollate sedute mattutine, sono discussi, o, per dir meglio, approvati prima delle vacanze.

I due progetti dei quali ho parlato, se le cose non mutano, non potranno avere tale fortuna, perchè nessuno ha riferito su di essi. La stessa Commissione che doveva studiare quelle proposte, che pure erano dichiarate urgentissime, non si è riunita da molto tempo; e non è più al completo. Uno dei più autorevoli commissari nominato dalla Camera, il compianto generale Dal Verme, pur troppo non è più; e non venne sostituito. Sarebbe bene che l'onorevole Presidente del Consiglio, che ha ricordati or ora i due disegni di legge approvati da noi, pregasse l'altro ramo del Parlamento di voler completare la sua Commissione, e pregasse poi

la Commissione stessa di voler al più presto riferire su questi provvedimenti, che a noi sono stati presentati e raccomandati come urgentissimi. E, a dire il vero, sia i due Uffici che hanno studiato i disegni di legge, sia l'intero Senato, li hanno ritenuti pure di grande urgenza; e lo hanno dimostrato col fatto, non frapponendo alcun ritardo nel discuterli e nell'approvarli.

A questi due disegni di legge, che sono in attesa di miglior fortuna, se ne è aggiunto ora un terzo, ancora più importante, quello per « Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere d'igiene e per la costruzione e sistemazione di ospedali consorziali e comunali ». Anche questa proposta ministeriale, già approvata dalla Camera, fu studiata con molto affetto dal Senato sopra ampia e dotta relazione dell'on. senatore Levi. Fu, in piccola parte, modificata; ed è, perciò, ritornata alla Camera.

Io raccomando vivamente all'onor. Presidente del Consiglio questi tre ottimi, ma sfortunati, disegni di legge, sui quali pesa la minaccia di un rinvio a novembre; li prenda sotto la sua protezione e li faccia discutere ed approvare il più presto possibile. Non chiediamo certamente che siano approvati così come li abbiamo votati noi. Chiediamo soltanto siano discussi in tempo perchè - ove la Camera intenda modificarli - possano tornare al Senato e noi possiamo discuterli e, ci auguriamo, approvarli prima che si chiuda la Sessione parlamentare, non rifiutandoci di accogliere quelle modificazioni e quei miglioramenti che vi venissero apportati dall'altro ramo del Parlamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. senatore Torrigiani solleva una questione, sulla quale debbo dichiarare la mia assoluta incompetenza, perchè non conoscevo l'esistenza di questa specialità di studi. E siccome dalle parole del senatore Torrigiani comprendo che si tratta di cose di grande importanza, ritengo che il miglior sistema che io possa seguire sia quello di richiamare l'attenzione del Consiglio superiore di sanità, affinchè quell'autorevole Consesso possa dire quale sia la miglior maniera per studiare i risultati già ottenuti e quali i sistemi per dif-

fondere quei mezzi profilattici, ove realmente essi diano buoni risultati.

TORRIGIANI. Bisognerebbe far fare una visita sul luogo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se la visita sarà opportuna io ritengo preferibile che essa venga ordinata e disciplinata dal Consesso più autorevole che noi abbiamo in materia di sanità pubblica, affinchè esso provveda, in quella forma che crederà migliore, per questa visita e per accertare il valore scientifico e curativo di questo nuovo sistema.

Al senatore Mariotti risponderò intanto con una buona notizia e cioè che la legge per le « Agevolezze ai comuni per la provvista di acque potabili » è stata, a richiesta del Governo, dichiarata d'urgenza, e deferita all'esame della stessa Commissione che aveva già riferito l'altra volta; onde tra brevissimi giorni la legge potrà essere approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Quanto agli altri due disegni di legge, la Commissione che li sta esaminando ha incontrato delle difficoltà e sollevate delle obiezioni. Richiamerò l'attenzione di questa Commissione, e, occorrendo, interverrò anche io alle sue sedute per vedere se vi siano dei punti da emendare; così si potrà giungere ad una rapida risoluzione.

Aggiungo però che, per quello che riguarda le stazioni di disinfezione e i locali d'isolamento, il Ministero dell'interno ha già provveduto con larghi sussidi affinchè queste stazioni e questi locali si istituissero prima ancora che la legge fosse stata approvata.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio delle fatte dichiarazioni e ne traggio coraggio per rinnovargli, più vive, le raccomandazioni già rivoltegli a favore dei tre ottimi disegni di legge.

Le difficoltà sorte su uno di essi nell'altro ramo del Parlamento, se siamo bene informati, non riguardano i locali d'isolamento e le stazioni di disinfezione, ma solo la scuola degli infermieri e dei disinfettatori. Su questo punto l'Ufficio centrale del Senato accettò il progetto ministeriale senza molto entusiasmo, ma però senza proporre alcuna modificazione. Se la Ca-

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1911

mera, invece, intendesse di modificare questa parte del disegno di legge, io credo che l'Ufficio centrale non avrà difficoltà di seguirla su questa via, e che il Senato accoglierà di buon grado le modificazioni che, a questo proposito, venissero apportate dalla Camera dei deputati, contribuendo così ad affrettare l'approvazione definitiva di provvedimenti, che sono apparsi

urgentissimi non al Governo soltanto, e all'Ufficio centrale, e al Senato, ma a tutti coloro che si preoccupano della pubblica salute.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti il capitolo 67.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

| | | |
|----|--|-----------|
| 68 | Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico - Sussidi e concorsi | 500,000 » |
| 69 | Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica | 10,000 » |
| 70 | Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica. | 2,000 » |
| 71 | Stabilimento termale di Acqui, per gl' indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti | 41,400 » |
| 72 | Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie | 30,000 » |
| 73 | Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie | 15,000 » |
| 74 | Mobili, spese di cancelleria, d' illuminazione, di riscaldamento spese varie per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti | 223,300 » |
| 75 | Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse) | 107,900 » |
| 76 | Veterinari provinciali - Stipendi (Spese fisse) | 241,500 » |
| 77 | Veterinari provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) | 700 » |
| 78 | Veterinari governativi di confine e di porto - Personale (Legge 30 giugno 1908, n. 304) (Spese fisse) | 126,000 » |
| 79 | Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per la visita al bestiame di transito per la frontiera e nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all' estero e nell' interno del Regno | 45,500 » |
| 80 | Compensi a impiegati, scrivani e basso personale, nonchè a persone estranee all'Amministrazione per lavori e servizi straordinari eseguiti nell' interesse della sanità pubblica. | 31,000 » |

PRESIDENTE. Sul seguente capitolo 81 sono iscritti a parlare alcuni senatori; perciò il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sull'ordine del giorno.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. All'ordine del giorno da parecchi giorni è iscritto un importantissimo disegno di legge: « Derivazione ed usi di acque pubbliche », di cui ho l'onore di essere relatore. A nome dell'Ufficio centrale, o meglio della Commissione senatoriale, che ha riferito su questo disegno di legge, io devo chiedere, poichè è presente l'onorevole Presidente del Consiglio, affinchè possiamo regolarci, se e quando il Governo intende discutere questo progetto di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Veronese sa che questo disegno di legge fu presentato da un altro Ministero; quindi il Ministero attuale non ne ha responsabilità alcuna. Ora, siccome i miei colleghi ed io crediamo necessarie alcune modificazioni abbastanza profonde, prego il Senato di sospenderne la discussione fino a che i ministri competenti non si siano intesi circa le modificazioni da presentare al progetto.

BENEVENTANO. Domando di parlare.

VERONESE. Prego l'onorevole Beneventano di darmi la precedenza, poichè parlo anche a nome dell'Ufficio centrale.

Nell'altro ramo del Parlamento fu sollecitata più volte la discussione di questo importantissimo progetto di legge, e quasi fu ritenuto che fosse ritardatario il Senato a portarlo in discussione; la pubblica opinione si è molto interessata a questo vitale problema dell'utilizzazione delle forze idrauliche, ed abbiamo avuto parecchie petizioni da varie parti, ed in modo speciale dalle provincie e dai comuni, perchè si discuta sollecitamente. Nonostante tutta l'amicizia e la deferenza che abbiamo verso il Governo attuale, pure, dinanzi ad un problema così importante per l'avvenire economico del paese, dinanzi alla dignità del Senato, che la Commissione senatoriale rappresenta, noi crediamo necessario di esprimere il nostro vivo rammarico per questo nuovo rinvio. Da tanti anni, dal 1877 ad oggi, si va innanzi con una serie di progetti, tanto che si può dire che esiste una crisi continua dei disegni di legge sulle derivazioni di acque pubbliche. Quindi avrei piacere che il Presidente del Consiglio - e se non lui i ministri

proponenti, perchè il Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, non ha seguito tutta la storia di questo disegno di legge - ci dia modo di fare delle dichiarazioni per salvaguardare la responsabilità nostra, noi riteniamo che dal momento che l'opinione pubblica s'interessa tanto di questo disegno di legge, è bene si sappia appunto come il Senato si è condotto in questa questione. Esso ha considerato il problema dal punto di vista dell'interesse generale, cioè quale sia la migliore e più savia utilizzazione delle forze idrauliche in Italia, tenendo conto di tutti gli interessi, specialmente di quelli dello Stato, delle provincie e dei comuni. Ed ha studiato l'argomento in base agli elementi di fatto, che, all'infuori delle pubblicazioni ufficiali e non ufficiali, ci siamo procurati per mezzo delle varie amministrazioni interessate, allo scopo di determinare i limiti dove questi interessi, in apparente contrasto fra loro, possono conciliarsi.

Quindi se il Presidente del Consiglio, non essendo presenti i ministri proponenti, non crede di poter entrare ora in questa discussione, in tal caso presenterei una interpellanza intorno ai motivi di questo rinvio.

L'interpellanza è la seguente: « il sottoscritto chiede di interpellare l'onor. Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri delle finanze e dei lavori pubblici sui motivi che hanno indotto il Governo a rinviare a tempo indeterminato il disegno di legge sulle derivazioni e usi di acque pubbliche ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Devo osservare all'onorevole senatore Veronese che quando si presenta un Ministero nuovo, composto di persone che non hanno partecipato all'esame di un disegno di legge così importante, sarebbe pienamente regolare se esso ritirasse con un decreto Reale, il disegno di legge, e poi ne presentasse un altro secondo i suoi intendimenti.

Non è certamente mancanza di riguardo, sotto nessuna forma, al Senato; l'onor. Veronese me lo consenta, ma egli fa una questione, che è assolutamente fuori di posto. Io credo che il Governo sarebbe pienamente giustificato se, presentandosi, chiudesse la Sessione parlamentare, e riprendesse tutto da capo. Questo non

abbiamo fatto per non intralciare l'esame dei bilanci, e dei disegni di legge urgenti. Il senatore Veronese cominciò il suo discorso osservando che la materia del progetto di legge di cui egli parla si trascina dal 1877; dunque è una materia che si studia da 24 anni, e non sembrerà eccessivo se il Ministero, che si è presentato in condizioni di lavoro urgentissime, perchè non era stato approvato neppure un bilancio, e non mancavano che due mesi alle vacanze estive, non abbia avuto il tempo di esaminare a fondo un argomento che da 24 anni affatica la mente di tutte le persone più competenti. Quindi rispondo fin d'ora all'interpellanza del senatore Veronese; riconosciamo che l'argomento è di tale importanza che i ministri hanno non solo il diritto, ma il dovere positivo di non presentarsi a discuterlo innanzi al Senato, prima di averlo studiato a fondo. E siccome da un esame superficiale è venuta la convinzione nei miei colleghi che, come esso è, il progetto non risponde assolutamente alle loro convinzioni, essi assumono l'impegno di studiare questo argomento, e di venirlo a discutere innanzi al Senato, naturalmente prendendo il tempo necessario per poter proporre le modificazioni che essi credono assolutamente indispensabili.

La questione di dignità del Senato, me lo consenta il senatore Veronese, è fuori di luogo; si tratta di ministri che da poco sono al loro posto, che hanno da discutere una quantità di grossi problemi, che hanno da discutere 12 bilanci in due mesi, ed è naturale che non abbiano avuto il tempo di studiare un argomento che da 24 anni si trova allo studio del Parlamento.

Il senatore Veronese considera questo ritardo quasi come una mancanza di riguardo al lavoro che egli ha compiuto. Tutt'altro; riconosco la somma competenza del senatore Veronese, ma egli deve pur ammettere che ci possa essere un Governo che non condivida in tutto e per tutto le sue opinioni, senza venire meno in nessun modo al rispetto a lui dovuto.

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. A me interessa far presente al Senato la grande importanza della legge di cui si discute, e come da ogni parte si tenga d'occhio questo progetto, che deve ri-

solvere una grande quantità di interessi d'indole economica.

Quando il Ministero ci dice, che ha bisogno di studiare la legge, ed ha bisogno di vedere in qual modo possa rispondere alle obiezioni sollevate dalla Commissione, che l'ha ponderato e fatto delle proposte; quando l'Ufficio centrale ha proposto un ordine del giorno col quale invita il Governo a proporre uno speciale progetto per la definizione delle acque pubbliche, parmi, sia giusto quello che è stato detto dall'onor. Presidente del Consiglio. Però debbo ripetere la preghiera, che si venga alla risoluzione di questa importante tesi dalla quale dipende la risoluzione dei grandi interessi non soltanto privati, ma anche pubblici.

Il difetto della definizione della natura delle acque lascia perplessi valorosi magistrati nella decisione delle controversie, laonde abbiamo delle decisioni, contraddittorie; alcuni cittadini trattati in un modo, altri in un altro riguardo ad una medesima controversia.

Sotto questo rapporto, io credo, che sia necessario risolvere la questione pregiudiziale contenuta sul primo ordine del giorno dell'Ufficio centrale, affinché si sappia, senza ambiguità, quali sono le acque pubbliche e quali quelle private.

I benefici, che si sperano, specialmente dalle provincie meridionali, dall'attuazione di questa legge sono grandissimi. Mi auguro, che il Presidente del Consiglio vorrà determinare nel più breve tempo possibile l'epoca in cui si possa discutere questa legge, tanto più che la discussione sarà lunga e grave, perchè possa essere ben ponderata. Questa è la preghiera che io fo all'onor. Presidente del Consiglio e in questo credo di essere d'accordo con tutti i preopinanti.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Prendendo l'iniziativa dall'onor. Beneventano, desidererei che l'onor. Presidente del Consiglio volesse dare qualche affidamento circa l'epoca nella quale si potrà mettere in discussione questo disegno di legge. Io ho l'onore di far parte dell'Ufficio centrale presieduto dall'onor. Melodia. Ora, durante l'esame del disegno di legge noi abbiamo dovuto passare attraverso a quattro Ministeri; il disegno di legge dovette essere esaminato da tre mi-

nistri per cadaun Ministero, per cui siamo passati attraverso al crivello di dodici ministri e di quattro Presidenti del Consiglio; e dopo di ciò, ecco che si vuole ancora esaminarlo di nuovo, sospendendone la discussione.

Procedendo di questo passo, è evidente che difficilmente se ne verrà a capo, per cui dovremo stare per lunghi anni ancora sotto il regime della legge vigente. Per queste ragioni pregherei l'onor. Presidente del Consiglio di voler dare qualche affidamento circa il tempo in cui egli creda possibile discutere il disegno di legge. L'onorevole Presidente del Consiglio vorrà osservare che l'Ufficio centrale è già stato tacciato, bene a torto, di aver portato le cose a lungo. Sono parecchi anni infatti che abbiamo in esame questo disegno di legge; ma non appena un Ministero aveva approvato le nostre proposte, un nuovo Ministero trovava ragioni di cambiarle; e così bisognava tornare un'altra volta a nuove trattative coi tre ministri competenti, e questo si è ripetuto per quattro amministrazioni. Quindi vede l'onor. Presidente del Consiglio che se non si stabilisce una data nella quale si venga una buona volta alla discussione di questo disegno di legge, esso resterà presso l'Ufficio centrale chi sa per quanto tempo ancora: cosa che non potremmo a meno di deplorare, per la responsabilità che ci incombe davanti alla fiducia dei colleghi nostri.

È quindi a scarico della nostra responsabilità, che pregherei il Presidente del Consiglio di fissare presso a poco l'epoca, possibilmente non lontana, nella quale questo disegno di legge si dovrà discutere.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. La mia persona è certamente fuori questione, come egualmente fuori questione sono tutti gli altri componenti la Commissione senatoriale. Noi abbiamo creduto nostro dovere di studiare a fondo questo problema dell'utilizzazione delle forze idrauliche, intorno a cui erano stati presentati diversi disegni di legge, ed il Senato anzi ne discusse uno nel 1900, che poi non fu portato dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

La questione personale quindi non esiste. Quanto agli emendamenti che può aver fatto l'Ufficio centrale, debbo osservare che i ministri attuali proponenti, vale a dire quello delle

finanze e quello dei lavori pubblici appartenevano anche al Ministero precedente, che hanno accettato il disegno Lacava-Bertolini e discussero con noi per apportarvi alcuni emendamenti, e che fra i ministri che hanno accordato la loro adesione, tanto al progetto Massimini, come a quello Lacava-Bertolini, c'è anche l'attuale Presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Essi sono dunque predecessori di se stessi, rispetto a questo disegno di legge. È cambiato soltanto il ministro di agricoltura, industria e commercio, di cui si conoscono, non come ministro, ma come professore, le idee in proposito, che sono fundamentalmente diverse dalle idee del disegno di legge. In qualche punto che si contesta, e intorno a cui abbiamo ricevuto qualche petizione, cioè sulla compartecipazione delle provincie e dei comuni al canone, noi ci siamo concordati coi ministri proponenti delle finanze e dei lavori pubblici, e potrei leggere le risposte che ci hanno dato al quesito a loro fatto su questo punto. Dirò anzi che l'Ufficio centrale ha migliorato, dopo maturo esame, la compartecipazione da darsi alle provincie ed ai comuni portandola da lire 2 a lire 2.50 complessivamente. Per altri punti avevamo concordato anzi coi ministri delle finanze e dei lavori pubblici che avremmo presentato degli emendamenti li abbiamo presentati sin dal 12 marzo, e, nessuna osservazione essi ci hanno inviato dal 12 marzo al 12 maggio, e noi rimanevamo che il 2 giugno si sarebbe discusso il progetto, perchè il 25 maggio il ministro delle finanze, che è il primo ministro proponente e maggiormente interessato, come tutore del demanio pubblico, ci dichiarava di essere pronto alla discussione del 2 giugno.

Dico questo, non per fare una discussione, ma a salvaguardare la nostra responsabilità, e per dire che noi abbiamo coscienziosamente adempiuto il nostro dovere.

Il progetto è stato presentato prima dal ministro delle finanze Massimini. Tutti ricordano che, dopo la presentazione di quel progetto il ministro cadde gravemente malato e fu sostituito dall'onor. Lacava, nel Gabinetto Giolitti, e l'onor. Lacava, espresso il desiderio di andare d'accordo col Senato, che è nella migliore condizione per giudicare di questo grave problema. Si dovevano discutere insieme gli emenda-

menti, allora era presidente dell' Ufficio centrale l'on. collega Casana, il quale certamente ricorderà queste cose.

Noi ci siamo riuniti nel giugno 1907, abbiamo deliberato il progetto, ed io sono stato nominato relatore, ed incaricato di raccogliere tutti gli elementi che si potevano avere all'infuori delle statistiche pubblicate, per decidere specialmente la questione dei canoni. Sul disegno di legge Massimini si era pronti a riferire nel dicembre del 1907, quando un'altra perdita fece il Parlamento ed il paese, colla morte dell'onor. Gianturco. L'onor. Gianturco fu sostituito dall'onor Bertolini, il quale non appena assunto il Dicastero dei lavori pubblici, manifestò il desiderio di apportare alcuni emendamenti al disegno di legge Massimini.

Bisogna notare che tanto la legge del 1884, quanto i disegni di legge precedenti a quello Massimini, erano stati presentati tutti d'iniziativa del Ministero dei lavori pubblici. Questa la ragione del conflitto non giustificato fra le due Amministrazioni. Non discutiamo ora se e quale fosse la vera ragione; fatto sta che questo conflitto era avvenuto.

Si sapeva però che questi emendamenti preludevano al ritiro del disegno Massimini.

Nel frattempo si mise anche avanti il ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale nominò una Commissione, mentre il disegno di legge era ormai davanti al Senato, per esaminare le petizioni fatte dalle Camere di commercio, dalle Società industriali ed economiche e per vedere quali modificazioni si dovessero apportare al disegno di legge.

Questo fu errore, che il Ministero di allora riconobbe e che per altro non ebbe più seguito, giacchè il ministro dei lavori pubblici non era uomo da lasciare invadere il proprio campo da altre Commissioni.

Sta il fatto che l' Ufficio centrale dovette rimanere inoperoso per un anno intero. Infatti il disegno di legge Lacava-Bertolini fu presentato soltanto nel dicembre 1908.

Questo disegno fu, in seguito a proposta dello stesso onorevole Bertolini, rinviato allo stesso Ufficio centrale che già aveva esaminato quello Massimini. L' Ufficio centrale fu trasformato così in una Commissione senatoriale a norma del nostro regolamento.

Intanto si chiuse la legislatura, e l'onor. Ber-

tolini ripresentò il suo progetto nel marzo del 1909. Noi ci mettemmo subito a esaminare le disposizioni del nuovo disegno di legge ed, in seguito agli studi fatti, presentammo nel maggio successivo alcuni quesiti ai due ministri interessati, ed i due ministri, risposero ai nostri quesiti soltanto sei mesi dopo, il 12 novembre 1909.

Ci mettemmo subito ad esaminare le risposte ai nostri quesiti, ma intanto avveniva la caduta del Ministero Giolitti. Gli successe il Ministero presieduto dall'onorevole Sonnino e che aveva l'onorevole Arlotta al dicastero delle finanze e l'onorevole Rubini a quello dei lavori pubblici.

Siccome si tratta di un problema grave, sul quale non si poteva presentare la relazione, senza prima consultare i ministri interessati, tanto più che avevamo bisogno di sentirli anche su alcuni punti secondari oltre che sui punti formulati nei quesiti, scrivemmo perciò all'onorevole Rubini e all'onor. Arlotta, domandando se mantenevano il progetto di legge, e se mantenevano le risposte ai nostri quesiti date dai loro predecessori. E l'onor. Rubini, anche a nome del suo collega delle finanze, rispose che manteneva il progetto di legge, ma che avrebbe presentato alcuni emendamenti e avrebbe dato altre risposte ai quesiti dell' Ufficio centrale del Senato.

Attendemmo questi emendamenti e queste risposte, ma intanto cadde il Ministero Sonnino e noi non avemmo nulla. Venne il Ministero Luzzatti, e ci affrettammo a ripetere ai nuovi ministri la nostra richiesta. Gli onorevoli Facta e Sacchi risposero, come i loro predecessori, che mantenevano il progetto di legge, ma desideravano di apportare alle sue disposizioni alcuni emendamenti.

Frattanto nell'estate scorsa, in questo e nell'altro ramo del Parlamento si fecero delle sollecitazioni per la discussione del disegno di legge.

Nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole ministro dei lavori pubblici promise che avrebbe sollecitata a sua volta la discussione in Senato. Ma il signor ministro dei lavori pubblici, che aveva promesso di mandarci gli emendamenti, non ci fece alcuna sollecitazione, nè ci mandò gli emendamenti. Dinanzi a questo stato di cose, la vostra Commissione quindi pregò i signori ministri proponenti e quello di grazia e giustizia di intervenire ad una riu-

nione. Nel progetto Lacava-Bertolini era stata inclusa la questione della definizione delle acque pubbliche che, come i colleghi giuristi m'insegnano, è una questione assai grave. In questa definizione, che dava il disegno di legge, si trattava di modificare o di chiarire gli articoli 543 e 540 del Codice civile, senza che il ministro di grazia e giustizia ne sapesse niente. Noi dunque chiamammo anche il ministro di grazia e giustizia e, di accordo con lui e gli altri ministri, si convenne di stralciare l'enumerazione incompleta e inesatta delle acque pubbliche contenuta nel disegno di legge, perchè ne avrebbe fatta ritardare l'approvazione, pur riconoscendone la necessità, e presentammo un ordine del giorno con cui esprimemmo la necessità di togliere ogni dubbio per avere una giurisprudenza precisa ed esatta intorno a questo grave problema della definizione delle acque pubbliche.

Nello stesso tempo abbiamo coi ministri stessi proponenti, onor. Facta e onor. Sacchi convenuto di presentare degli emendamenti.

In seguito a questo accordo, avemmo altre risposte ai nostri quesiti dai Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze, e presentammo la relazione in bozze di stampa il giorno 12 marzo. Il 13 marzo io stesso portai la relazione ai signori ministri Facta e Sacchi a nome della Commissione, pregandoli che, se avessero avuto altre osservazioni da fare, le avessero fatte nel periodo delle vacanze di Pasqua, chè noi avremmo atteso per far distribuire la relazione.

Nessuna osservazione fu fatta; siamo arrivati al 12 maggio e naturalmente il nostro illustre Presidente ci fece premura perchè la relazione fosse distribuita prima della ripresa dei lavori, che ha avuto luogo il 23 maggio.

E poichè l'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio, aveva aderito anche al progetto Lacava-Bertolini, mi feci premura di mandare copia delle bozze di stampa anche a lui. Egli ci mandò alcune osservazioni verso la fine di maggio e noi ci eravamo messi a sua disposizione per discutere e per intenderci. Questo dico per dimostrare che i nostri emendamenti non alteravano le linee del disegno di legge.

Ecco dunque perchè sono andate in lungo le cose. Sono tanti anni che si discute e ancora non si è venuti a nessuna conclusione; si è re-

stati sempre alla legge del 1884, che tutti riteniamo dannosa e apporta effettivamente gravi danni.

Il mutamento di idee nel Ministero non si può spiegare dunque che con un fatto nuovo, con l'entrata cioè del nuovo ministro di agricoltura, industria e commercio, che è uno dei ministri aderente al disegno di legge. Io non conosco le idee del ministro Nitti, ma conosco quelle del prof. Nitti pubblicate nel 1905, che sono fundamentalmente opposte a quelle del disegno di legge Lacava-Bertolini e dei precedenti. Si comprende che il nuovo ministro riusci a scuotere le idee dei predecessori, se questi sentono il bisogno ancora di studiare.

La raccomandazione che faccio è questa: che cioè i ministri si mettano una buona volta d'accordo, perchè solo allora sarà possibile risolvere questo importante problema della vita nazionale.

Per questo disegno di legge è successo quello che accadde per un altro di cui io mi occupai quando ero deputato, progetto che non è stato mai votato quello cioè della conservazione della laguna di Venezia. Siffatti disegni di legge, nei quali sono veri interessi particolari in contrasto, hanno spesso un articolo sottinteso, e cioè: « Il presente disegno di legge non sarà mai approvato ».

Ed infatti quando sono molti i ministri che debbono mettersi d'accordo, è assai difficile, perchè i nostri Ministeri sono come tante potenze estere. Manca l'unione e non si ottiene mai nulla, perchè questi Ministeri rappresentano i vari interessi che sono in contrasto tra di loro, ma non vedono se sia possibile trovare una via di conciliazione.

Quindi io finisco raccomandando vivamente al Presidente del Consiglio, ed associandomi alla raccomandazione del senatore Colombo, che si esca una buona volta da questa situazione incerta, perchè conservando la legge del 1884 noi non facciamo che il danno del Paese.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Dirò poche parole. Questo disegno di legge è di grandissima importanza, e forse si potrà più presto raggiungere lo scopo di vederlo approvato, se il Ministero vorrà introdurre alcune semplificazioni, di cui il disegno di legge è suscettibile; e se esaminerà molto attentamente la questione della parteci-

pazione dei comuni e delle provincie ai proventi della tassa, poichè la difficoltà di determinare in quale misura i molti enti locali possano avere diritti sulle acque defluenti in lunghissimi corsi d'acqua, può creare complicazioni di difficile soluzione.

Non aggiungo altro. Spero che il Ministero terrà presente la necessità di semplificare il disegno di legge per condurlo più facilmente in porto, e terrà conto anche delle difficoltà di ripartire fra comuni e provincie i proventi delle tasse, d'onde potrebbero derivare complicazioni gravissime a danno dell'industria che ha bisogno dell'acqua per creare la forza motrice.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che se mi proponessi di fare un discorso per dimostrare al Senato la difficoltà del problema e la gravità della questione, non raggiungerei certamente l'efficacia del discorso che ha fatto l'onorevole Veronese, il quale ha dimostrato che in due anni di studi non si è potuta risolvere la questione prima, di sapere cioè quali sono le acque pubbliche.

Ora io prendo l'impegno di esaminare, di accordo coi miei colleghi, il progetto. Riconosco che ha ragione il senatore Colombo quando dice: vediamo di stabilire una data. Evidentemente si tratta di argomento così importante che richiede una discussione calma e tranquilla, ed io credo che non sarebbe possibile adesso, in questi ultimi giorni di lavori parlamentari, mettere all'ordine del giorno un disegno di legge che richiederà la discussione di questioni giuridiche, di questioni tecniche, di questioni di amministrazione comunale e provinciale, di questioni attinenti all'agricoltura e via dicendo, e di approvarlo a tamburo battente. Io credo che si renderebbe un cattivo servizio al problema che desideriamo di risolvere. Io quindi, nell'epoca delle vacanze, procurerò di mettermi d'accordo con tutti i miei colleghi per concretare gli emendamenti che possono essere necessari, e terrò conto grandissimo della raccomandazione fatta dall'onor. Cadolini di semplificare il progetto più che si può; perchè realmente l'esperienza m'insegna che, quando

i disegni di legge contengono un numero così sterminato di articoli ed entrano in particolari così minuti, è assai difficile ottenere che i due rami del Parlamento li votino senza emendamenti.

Ma, se mi propongo di semplificarlo, non potrei però aderire all'altra raccomandazione dell'onor. Cadolini, poichè bisogna tener conto della circostanza, che quando si parla di comuni e di provincie, tutti raccomandano di provvedere alle loro finanze, mentre appena si presenta un caso singolo, in cui havvi l'evidente possibilità di aiutare i comuni e le provincie, subito si dice: guardate di non turbare gli interessi industriali. Io credo che si tratti d'interessi perfettamente conciliabili tra loro. Con questa riserva accetto la raccomandazione dell'onorevole Cadolini, e per parte mia farò il possibile perchè questo disegno di legge possa finalmente ottenere la sua approvazione da questo e dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Udita la discussione, non facendosi obiezioni, questo disegno di legge sarà tolto dall'ordine del giorno, per esservi posto di nuovo, dopo che sarà intervenuto l'accordo tra la Commissione senatoriale ed il Governo.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani, venerdì 9 giugno 1911, alle ore 15.

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di spesa conseguente dall'applicazione della legge 18 dicembre 1910, n. 867, sul riordinamento delle scuole all'estero (N. 564);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-1911 (N. 560).

III. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 562).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 548 - *Seguito*);

Disposizioni per gli esami delle scuole elementari popolari e medie (N. 545);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di San Felice sul Panaro (N. 522);

Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo di Garfagnana (N. 524);

Istituzione di un posto di notaio nel cumune di Monte di Procida (N. 523);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 13 giugno 1911 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXII.

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Sorteggio degli Uffici* (pag. 5465) — *Presentazione di relazioni* (pag. 5469, 5480, 5507) e di *disegni di legge* (pag. 5470, 5480, 5508) — Sono approvati i disegni di legge: « *Approvazione di spesa conseguente dall'applicazione della legge 18 dicembre 1910, n. 867, sul riordinamento delle scuole all'estero* » (N. 564) (pag. 5470); « *Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-911* » (N. 560) (pag. 5470) — *Volazione a scrutinio segreto* (pag. 5480) — *Seguito della discussione dei capitoli del bilancio dell'interno* (pag. 5480) — Sul cap. 81 parlano i senatori Ricci (pag. 5480, 5482), Di Brazzà (pag. 5481), Inghilleri, relatore (pag. 5481), e il sotto-segretario di Stato per l'interno (pag. 5483) — Sul cap. 87 parlano i senatori Malvezzi (pag. 5484), Inghilleri, relatore (pag. 5487); e il sotto-segretario di Stato per l'interno (pag. 5488) — Al cap. 155 fa osservazioni il senatore Di Brazzà (pag. 5494) e a lui risponde il sotto-segretario di Stato per l'interno (pag. 5494) — Senza discussione, sono approvati gli altri capitoli fino al 186, ultimo del bilancio, nonchè i riassunti per titoli e categorie; l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 5500) — *Proposta del senatore Bava-Beccaris* (pag. 5500) cui si associa il ministro dell'istruzione pubblica (pag. 5500) — Nella discussione generale del disegno di legge: « *Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie* » (N. 545-A), parlano i senatori Mazzoni (pag. 5501), Morandi (pag. 5507), Veronese (pag. 5509), Scialoja, relatore (pag. 5503) e il ministro della pubblica istruzione (pag. 5508) — La discussione generale è chiusa — *Chiusura* (pag. 5500) e *risultato di rotazione* (pag. 5510).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri del tesoro, delle finanze, della pubblica istruzione ed i sottosegretari di Stato dell'interno e degli affari esteri.

BORGATTA, segretario. Da lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di voler procedere al sorteggio.

DI PRAMPERO, segretario. Procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, i quali risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Bacelli
Balenzano
Barracco Giovanni
Barracco Roberto
Bertetti
Bodio
Boncompagni-Ludovisi

Bordonaro
 Borgatta
 Cadenazzi
 Cadolini
 Caldesi
 Camerini
 Canevaro
 Cardarelli
 Carle Giuseppe
 Casana
 Ciamician
 Civelli
 Colombo
 Colonna Fabrizio
 Conti
 Cordopatri
 Croce
 Cucchi
 D' Adda
 Dallolio
 D' Andrea
 De Amicis
 De Cupis
 De La Penne
 Di Collobiano
 Di Scalea
 Di Terranova
 Doria d' Eboli
 Doria Giacomo
 Engel
 Facheris
 Faldella
 Franchetti
 Frascara
 Frola
 Greppi
 Luciani
 Majelli
 Malvano
 Malvezzi
 Mangili
 Martuscelli
 Masi
 Massarucci
 Mazzolani
 Minesso
 Pagano-Guarnaschelli
 Palumbo
 Panizzardi
 Peiroleri
 Pelloux

Pinelli
 Pullè
 Rattazzi
 Ruffo-Bagnara
 Sacchetti
 Sani
 Schininà di Sant'Elia
 Tasca-Lanza
 Tassi
 Tommasini
 Torlonia
 Turrisi
 Vigoni Giuseppe
 Vischi

 Fano

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Ferdinando
 Astengo
 Aula
 Basile Basile
 Bastogi
 Bensa
 Blaserna
 Bonasi
 Bozzolo
 Bruno
 Buonamici
 Cagnola
 Carafa d' Andria
 Cibrario
 Colonna Prospero
 Compagna
 Cruciani-Alibrandi
 D' Alife
 D' Ancona
 D' Antona
 D' Arco
 D' Ayala Valva
 De Giovanni
 De-Mari
 De Seta Enrico
 De Sonnaz
 Di Broglio
 Di Martino Girolamo
 Di San Giuliano
 D' Oncieu de la Batio
 Fabrizi
 Fava

Fergola
 Finali
 Garavetti
 Garroni
 Giorgi
 Grassi-Pasini
 Guerrieri-Gonzaga
 Lamberti
 Majnoni d'Intignano
 Malaspina
 Maragliano
 Mariotti Giovanni
 Martelli
 Maurigi
 Mazzoni
 Melodia
 Novaro
 Oliveri
 Papadopoli
 Parpaglia
 Passerini
 Paternò
 Ponti
 Riberi
 Ricotti
 Ridolfi
 Riolo
 Rossi Giovanni
 Rossi Teofilo
 Roux
 Senise Tommaso
 Severi
 Sismondo
 Solinas-Apostoli
 Tabacchi
 Taverna
 Tittoni
 Todaro
 Veronese
 Villa
 Visconti Venosta

Grenet

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Badini-Confalonieri
 Balestra
 Bassini
 Beltrami
 Biscaretti

Borghese
 Bracci-Testasecca
 Caetani
 Calabria
 Camerano
 Capaldo
 Capellini
 Caracciolo di Sarno
 Caravaggio
 Cavasola
 Celoria
 Cencelli
 Chiesa
 Chironi
 Cocuzza
 Colleoni
 Corsini
 Cotti
 Del Giudice
 Del Lungo
 Del Mayno
 De Luca
 De Riscis
 Di Frasso
 Dini
 Ellero
 Faraggiana
 Fill Astolfone
 Fortunato
 Gattini
 Gavazzi
 Gherardini
 Giordano Apostoli
 Grocco
 Inghilleri
 Leonardi Cattolica
 Levi-Civita
 Lucchini Luigi
 Mangiagalli
 Manno
 Martinelli
 Medici
 Michetti
 Morandi
 Pacinotti
 Paladino
 Paternostro
 Perla
 Petrella
 Pirelli
 Placido

Polacco
 Ponza di San Martino
 Ponzio-Vaglia
 Prinetti
 Racagni
 Ricci
 Rossi Angelo
 San Martino
 Santamaria Nicolini
 Scaramella Manetti
 Torrigiani Piero
 Vidari
 Vigoni Giulio
 Villari
 Volterra
 Zumbini

Lanciani

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tomaso
 Amato-Pojero
 Annaratone
 Aporti
 Bava-Beccaris
 Buscemi
 Campo
 Candiani
 Cefaly
 Centurini
 Cerruti
 Cittadella Vigodarzero
 Comparetti
 Consiglio
 D'All
 Dalla Vedova
 De Larderel
 Del Carretto
 Del Zio
 De Marinis
 Di Brocchetti
 Di Casalotto
 Emo Capodilista
 Faina Eugenio
 Falconi
 Fiore
 Florena
 Foà
 Gabba
 Garofalo

Gorio
 Guala
 Guarneri
 Guiccioli
 Lanza
 Lojodice
 Lucca
 Lucchini Giovanni
 Mariotti Filippo
 Massabò
 Mazza
 Molmenti
 Monti
 Morra
 Mortara
 Orengo
 Orsini-Baroni
 Paganini
 Pastro
 Pedotti
 Pellegrini
 Pessina
 Plutino
 Quarta
 Reynaudi
 Righi
 Rossi Gerolamo
 Saladini
 Salvarezza
 Savorgnan di Brazza
 Schupfer
 Serena
 Sormani
 Spingardi
 Tacconi
 Tamassia
 Tarditi
 Tiepolo
 Torrigiani Filippo
 Treves
 Trotti
 Vaccaj
 Zappi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Adamoli
 Alfazio
 Arcoleo
 Arrivabene